

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740639
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

Claudio Miccoli, vittima ignara della criminalità fascista

Gli assassini, Rosario Lasdigas, Mario Mascolo, Carlo Ferraro, Massimo Testa e Ciro De Palma del fronte della gioventù sono in libertà. Lotta Continua e il Quotidiano dei Lavoratori denunciano il capo della DIGOS di Napoli. Domani sciopero nelle scuole e manifestazioni a Napoli, Milano e in altre città. **Ultima ora: il fascista Rosario Lasdica è stato arrestato e altri sette squadristi fermati per l'assassinio di Claudio, dopo tre giorni che denunciavamo i loro nomi come esecutori materiali del brutale omicidio**

AFFARE MORO: L'ARCHIVIO BR È ENORME, E LA DC LO HA GIÀ PRESO IN VISIONE. DALLA CHIESA SPOSTA LE TRUPPE A ROMA

A sei giorni di distanza i magistrati fanno l'inventario del bottino di via Montenevoso: c'è dentro di tutto e « qualcuno » ha già ottenuto di prenderlo in visione. Una nuova smentita dell'arresto di Moretti, voci di una grossa operazione in preparazione a Roma. Interrogato dal giudice Amato Renzo Rossellini: è tutto chiaro, ma il PCI continua a delirare.

(articoli in ultima)



Altan. Da Linus, ottobre '78

CONTRATTO BIDONE PER GLI OSPEDALIERI

E' stato firmato il contratto degli ospedalieri, ma la parte normativa è stata rimandata. C'è la possibilità di farglielo rimangiare. La polizia carica a Roma prima gli allievi dei corsi e poi un corteo dei lavoratori. Oggi assemblea generale al Policlinico di Roma.

Due o tre cose che so di...

Anche questa domenica due pagine di piccoli annunci tutti « nuovi ».

Esce il terzo numero di « Smog e dintorni »

Nel giornale di domani l'inserto « Smog e dintorni ». Questa volta ci occuperemo di scuola (come lottare contro la nocività che ci propone e come usarla per la lotta all'inquinamento sul territorio), di alimentazione e cosmetici. Inoltre segnalazione di libri e indirizzi ecologici.

Tunisia: Bourghiba e la politica del terrore

Grande ed ipocrita imbarazzo della stampa « progressista » sulle 30 richieste di condanne a morte al processo contro i sindacalisti del UGTT (a pagina 3).



Un appello di Jean Paul Sartre per Hans Joachim Klein

Costretto ad entrare nella clandestinità nel dicembre 1975 — l'operazione contro l'OPEC a Vienna — Hans Joachim Klein vive nascosto da quando nel febbraio 1977 ha rotto con la guerriglia per restare fedele a quelle che pensava fossero le sue motivazioni iniziali. Questa sopravvivenza è dolorosa personalmente e molto difficile materialmente.

Jean-Paul Sartre, di cui egli fu per lo spazio di una giornata la « guardia del corpo » al momento della sua visita ad Andreas Baader nel carcere di Stammheim, nel dicembre 1974,

è stato il primo a leggere la testimonianza di Klein.

Per lui che si è pubblicamente occupato della sorte dei prigionieri politici tedeschi, era altrettanto importante preoccuparsi della sorte di Klein.

E' per questo che ha messo un conto bancario a disposizione di tutti quelli che, come lui, vorranno aiutarlo materialmente.

I versamenti possono essere fatti sul conto bancario Jean-Paul Sartre 9517 Z 3561, Banque Hervet, 26 Boul. Magenta 75010 - Paris. Gli assegni possono essere indirizzati all'ordine di Jean-Paul Sartre, 30-32 Rue de Lorraine, 75019 - Paris.

Nel paginone l'ultima parte dell'intervista a Hans Joachim Klein

Aggredito dai fascisti a Napoli sei giorni fa

È morto Claudio Miccoli. I nomi degli assassini sono noti

Manifestazioni e scioperi previsti per oggi in diverse città. Lotta Continua e il Quotidiano dei Lavoratori denunciano il capo della DIGOS di Napoli

Claudio Miccoli è morto, dopo che le sue condizioni di salute si erano aggravate negli ultimi due giorni. Prima di morire, aveva donato i suoi occhi.

Napoli. Paura dolore sgobottamento alla notizia della morte di Miccoli. Ad architettura si sono trovati diversi compagni in molti con la voglia di trasformare la rabbia in qualcosa di concreto. Ma come? Le discussioni che si tengono fra singoli compagni sono centrate sulla risposta immediata che bisogna dare, il punto di cui più si parla è sulla durezza o meno che deve caratterizzare la manifestazione che si farà. Lo smarrimento anche se è grosso lo si vuole trasformare in qualcosa che ci faccia andare avanti. Molti compagni hanno iniziato a scrivere cartelli, per avvisare il maggior numero di compagni che oggi ci sarà una assemblea ad architettura. Di sicuro si sa già che domani mattina ci sarà lo sciopero generale nelle scuole e domani pomeriggio una manifestazione. Mentre scriviamo non è ancora iniziata l'assemblea ad architettura ma lo stesso tenteremo di dire alcune cose sulla risposta che bi-

sogna dare all'assassinio di Claudio.

La nostra opinione sulla manifestazione di domani è che essa debba essere pacifica e di massa, che debba essere una risposta politica ben precisa, che dovrà attraversare l'intera città contro la ripresa delle iniziative squadristiche omicide pensiamo che questo omicidio miri ad espellere fisicamente quei compagni e quei giovani che usano il centro storico e molte piazze come momento d'incontro. Ed è partendo da questo punto che pensiamo che ogni realtà di piazza di quartiere organizzi la propria presenza fisica come meglio crede per avere agibilità in questi luoghi. Inoltre vogliamo sottolineare e ricordare che ognuno di questi squadristi rappresenta ormai un potenziale assassino.

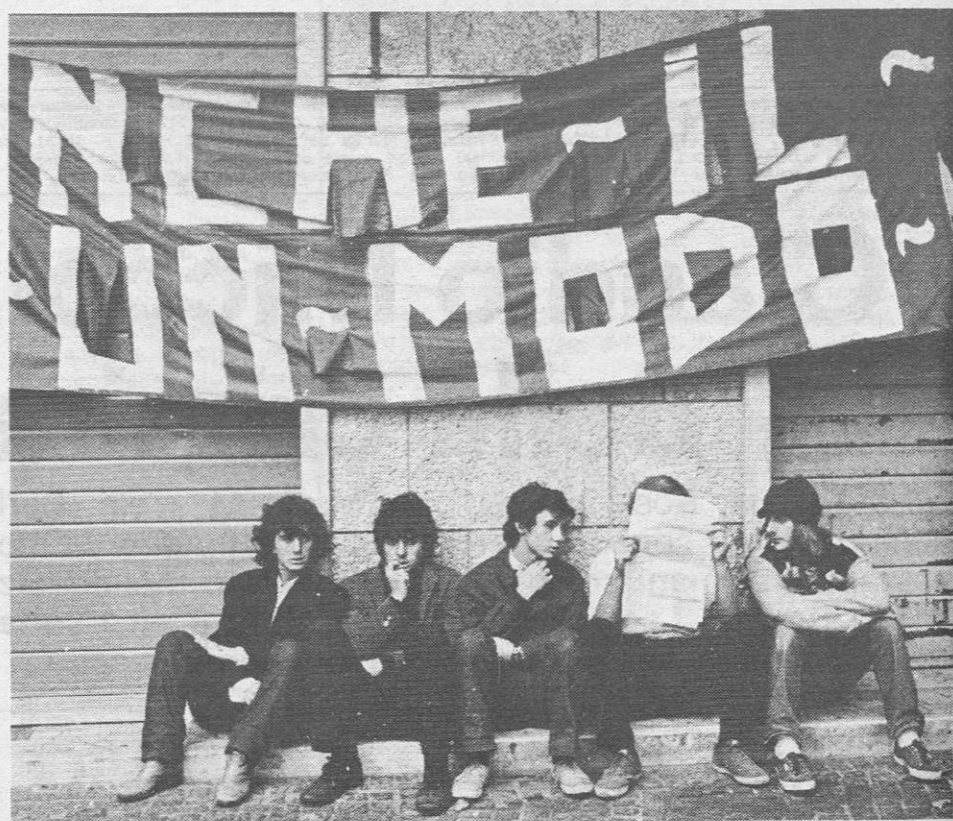
E' chiaro che lo sgobottamento lo viviamo anche noi che stiamo scrivendo, le contraddizioni in ognuno di noi sono molte, la nostra rabbia tenta di esplodere anche in quei modi che spesso abbiamo superato. Alcune idee ci vengono anche se sappiamo che sarà difficile tramutarle in pratica.

La cosa certa che sap-

priamo è che non vogliamo appiattire o addirittura eliminare queste incertezze. Alcune indicazioni comunque ci sono chiare. Prima di tutto denunciare alla magistratura i responsabili della Questura di Napoli che conoscendo i nomi degli assassini di Claudio pubblicati da diversi giornali e in modo più preciso da Lotta Continua e dal Quotidiano dei Lavoratori non li arresta.

Forse è meglio ricordarglieli al questore Colombo i nomi degli assassini: Massimo Testa, Carlo Ferraro, Rosario Lasdiga, Mario Mascolo. Lotta Continua e il Quotidiano dei lavoratori hanno deciso di denunciare il responsabile della Digos di Napoli Ciccimarra per omissione di atti d'ufficio.

Tutti questi fascisti insieme ad altri fanno parte dei « Volontari Vomero » che stazionano quotidianamente in piazza Vanvitelli ultima zona dove è possibile per loro informarsi. Inoltre sappiamo che sono finanziati da molti commercianti della stessa zona (con in testa Floriano) che se ne servono per mantenere lontano freachs giovani compagni, capelloni « droga-



ti». Risulta che sono state acquistate parecchie armi per questa banda di fascisti.

Oltre alle manifestazioni e allo sciopero generale degli studenti indetto per domani a Napoli, in altre città d'Italia i compagni alla notizia della

morte di Claudio si stanno impegnando in analoghe iniziative.

A ilano per oggi è stato indetto lo sciopero generale nelle scuole, nel corso dello sciopero ci sarà una manifestazione con corteo che si recherà alla sede della Rai per protesta contro il modo in cui

la Rai-Tv ha informato su questa aggressione fascista. Nel pomeriggio è prevista un'assemblea alla Statale.

A Roma i compagni si mobilitano in tutte le scuole mentre questa sera sono in corso diverse riunioni.

Il 10 ottobre ferrovieri e autoferrotranvieri in sciopero

Roma, 6 — Prosegue lo sciopero dei traghetti Tirrenia a Civitavecchia. La Federmar rinnova di 24 ore in 24 la protesta contro la precettazione e per una modifica sostanziale del contratto confederale. I traghetti FS hanno definitivamente ripreso a funzionare da mercoledì, ma la maggioranza dei dipendenti (ferrovieri compresi) esprimono la più completa solidarietà ai compagni « militarizzati » dal provvedimento del prefetto di Roma. Ne è una riprova il fatto che il traghettista FS « S. Francesco » solo ieri ha ripreso il mare, perché marittimi e ferrovieri non ancora precettati, scioperavano in blocco contro il provvedimento.

Intanto anche l'Unità ha scoperto l'abbandono in massa dei marittimi dalla Federazione marinara CGIL CISL UIL, e la loro adesione alla lotta. Mentre altri giornali, per la

prima volta dopo 2 mesi dall'inizio delle agitazioni, cominciano a parlare degli obiettivi dello sciopero e delle reali condizioni contrattuali dei marittimi. Ma l'ambiguità del quotidiano del PCI, in modo particolare, rimane. Mentre infatti comincia ad ammettere dissensi alla precettazione da parte dello stesso sindacato, non dice che la commissione trasporti alla Camera ha approvato all'unanimità l'operato del ministro Vittorino Colombo, principale responsabile del provvedimento antischiopero. Una cosa, del resto, scontata, dato che proprio Lucio Libertini, presidente della commissione sopracitata, e membro della direzione del PCI, aveva sin da lunedì scorso sollecitato il provvedimento.

Oltre ai ferrovieri della FISAFS, infine il giorno 10 sciopereranno per 24 ore anche gli autoferrotranvieri aderenti alla FAISA - CISAL.

ospedalieri

Firmato il contratto truffa

Ieri è stato firmato da governo e sindacati il contratto truffa per i lavoratori ospedalieri. Questo accordo è una perla di esempio del verticismo sindacale, dello scollamento di questo con la sua base.

La riserva di legge espressa dall'articolo 40 della Costituzione dovrebbe tutelare i lavoratori da qualsiasi abuso, in quanto l'art. 40 stesso non ammette che altri, al di fuori del legislatore, possa interferire in materia. Di fatto così non è. E vediamo che ogni occasione è buona per il potere, per riesumare i poteri prefettizi previsti dall'art. 2 della legge di PS del 1931. L'art. 2 della suddetta legge è stato reso parzialmente incostituzionale da due sentenze dell'Alta Corte. La prima è del 1956, e la seconda è del 1961. Evidentemente la riserva di legge e le sentenze dell'Alta Corte, non bastano a fermare la continuità dello stato fascista. E ancora: l'articolo 23 della

Un contributo di un compagno della facoltà di giurisprudenza

Precettazione: i poteri del Prefetto sono incostituzionali

Costituzione afferma: « nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge ». Questa riserva di legge viene candidamente superata dal prefetto che precettando applica l'art. 2 del Testo Unico di PS del 1931.

Questo è in netto contrasto con l'art. 70 della

Costituzione il quale prevede la funzione legislativa solo alle Camere. Le sentenze n. 123 e 124 del 28-12-1962 della Corte Costituzionale riguardanti la riserva di legge espressa dall'art. 40 (riserva di legge che si estrinseca per comodità di potere con gli artt. 502 fino al 512 del Codice Penale in vigore

dall'1 luglio 1931) sono in netto contrasto con il potere che il prefetto si arroga precettando i lavoratori. In quanto la n. 123 prevede che, per estratto, « possono esserci delle limitazioni del diritto di sciopero per salvaguardare interessi generali ». Tra tali interessi, però, non rientra quello dei servizi pubblici o di pubblica necessità. La sentenza n. 124 prevede altresì limitazioni soltanto quando l'equipaggio di una nave volesse scioperare in navigazione. Senza dilungarci ulteriormente, crediamo che il prefetto si arroghi i diritti legislativi in netto contrasto con lo spirito costituzionale e con quello delle libertà sancite dalla Costituzione stessa.

Umberto S.

Riunione del direttivo CGIL - CISL - UIL

Anche la CISL propone il 6 x 6 ?

E' cominciata ieri e si concluderà probabilmente nella serata di oggi la riunione del direttivo unitario CGIL-CISL-UIL. La relazione introduttiva di Romei, oltre 40 cartelle, non ha neppure tentato una sintesi delle due ipotesi sindacali sulla riduzione di orario, ma si è limitata a riproporle alla discussione. Da una parte c'è quella avanzata da CGIL e UIL che parla di una riduzione da negoziare «per alcuni esteri strettamente definiti e per alcune lavorazioni» in concomitanza con la riduzione degli impianti e con sostanziali modifiche all'organizzazione del lavoro. In pratica si chiede il 6 x 6 o formule analoghe.

Dall'altra la proposta CISL che «considera parziali ed insufficienti tali indirizzi e propone di assumere come obiettivo strategico la riduzione dell'orario di lavoro a 35-36 ore nell'arco dei prossimi cinque anni». La contraddizione non è poi tale come la si vorrebbe far apparire; infatti la proposta CISL così prosegue: «si tratta di un obiettivo da realizzare in modo articolato e graduale, tenendo conto perciò della specificità dei settori e della loro dislocazione territoriale».

Non è difficile a questo punto prevedere che verrà raggiunto un accordo con la formulazione di una generica volontà di arrivare nel futuro ad una riduzione di orario per tutti, ma che in pratica troverà riscon-

tro solamente in alcuni settori, primo fra tutti il tessile, dove già da tempo in molte fabbriche è stato introdotto il 6 x 6, più naturalmente tutti quei comparti in cui da tempo i padroni chiedono l'introduzione dei turni per meglio utilizzare gli impianti.

Un altro punto su cui si attendeva una presa di posizione era quella della ripresa delle lotte, il ventilato sciopero generale. Più chiaro di così Romei non poteva essere.

Le lotte il sindacato le indirizza solamente in alcune zone, particolarmente del sud, in cui la crisi economica ha provocato migliaia di licenziamenti e dove l'assenza di ogni iniziativa logorrebbe in maniera definitiva il rapporto del sindacato con questi lavoratori.

Romei ha affrontato anche la ristrutturazione del salario. A nome del sindacato ha detto che va respinta la legge Scotti e che l'indicizzazione va abolita solo per gli scatti di anzianità e non per gli altri istituti. Gli scatti dovrebbero diventare biennali, 5 per tutti, e la loro rivalutazione dovrebbe essere affidata ai rinnovi contrattuali. Per il pubblico impiego, oltre alla richiesta di una legge quadro, è stata avanzata quella di rendere trimestrali gli scatti della contingenza. Non una parola invece sugli aumenti salariali.

Su questi ultimi invece e sui nuovi occupati nell'industria per l'anno prossimo espliciti sono stati

Carli e Massacesi in un dibattito televisivo con Lama, Macario e Benvenuto.

I rappresentanti degli industriali hanno calcolato che nei prossimi 3 anni l'aumento dei salari sarà per effetto della contingenza, di 141.000 lire e che quindi la trattativa per aumenti salariali, oltre a questi, è fuori logica. Una lievitazione ulteriore delle retribuzioni impedirebbe nuovi investimenti, che nelle loro stime, l'anno prossimo cresceranno del 10 per cento in media e del 17 per cento nel sud. Nessuna illusione comunque che aumentino gli occupati: al Nord infatti rimarranno stabili ed al sud avranno un incremento solamente dello 0,9 per cento. E, sempre per non essere fraintesi, hanno ribadito il concetto con un'intervista del direttore della Federmeccanica, Mortillaro il quale invita a cercare sbocchi occupazionali al di fuori delle fabbriche, come avviene, afferma,

non solo nei paesi capitalistici avanzati, ma negli stessi paesi dell'Est.

Insomma, chiuse le porte delle fabbriche, bloccate le assunzioni nel pubblico impiego, i servizi resterebbero l'unica possibilità d'impiego per gli oltre due miliardi di disoccupati. I quali sono, per l'appunto, «serviti».

Tunisia

Tutto è rinviato a lunedì a Tunisi, la farsa tragica del processo contro i sindacalisti del UGTT ha subito così un ulteriore e improvviso rinvio su decisione del presidente del tribunale. La sensazione sempre più netta è quella che la regia di regime di questo processo punti proprio su una politica di terrore e di suspense sui tempi lunghi. Sono ormai 2 mesi che la richiesta di queste 30 condanne a morte contro sindacalisti rei solo di avere indetto e guidato uno sciopero generale è sospesa sulla scena politica tunisina.

Pare quasi che il regime di Bourghiba voglia che ogni tunisino sappia che l'ira del «Combattente Supremo» è grande senza pietà la sua volontà di punizione. E che questo sia noto anche all'opinione pubblica internazionale. Quella stessa opinione pubblica che aveva dimenticato così presto il massacro di 500 tunisini falcidiati nelle strade il 26 gennaio scorso e che oggi si trova confrontata con queste trenta richieste di condanna a morte così assurde e apparentemente immotivate.

Grande è in questi giorni la sorpresa, ma anche l'imbarazzo, della grande stampa «progressista» europea per lo svolgimento del processo di Tunisi.

Grande ed ipocrita. Dopo la sorpresa stupita di gennaio, di fronte al massacro di centinaia di tunisini, i grandi organi di informazione erano scesi nell'abituale e complice silenzio su quanto stava avvenendo a Tunisi. Pure in questi mesi l'operazione iniziata col 26 gennaio andava avanti. La repressione interna aveva ed ha assunto forme parossistiche. Centinaia di studenti, operai, gente

500 condanne a morte eseguite, 30 richieste

qualsiasi sono passati in tutti questi mesi nelle camere di tortura della Sûreté. Secoli e secoli di carcere sono stati comminati alle centinaia di arrestati, decine e decine sono i dirigenti, i militanti delle organizzazioni operaie e studentesche tunisini costretti da allora alla latitanza, esposti a condanne di 5-10 anni di galera nei processi farsa, senza istruttoria, senza avvocati che i tribunali di regime imbastiscono con ritmo frenetico. Di tutto questo sui giornali in questi mesi non si è parlato. E una ragione c'è. Il regime di Bourghiba ha sempre riscosso in questi anni una immotivata e idiota simpatia da parte dei «progressisti» europei, comunisti compresi. Pareva essere quasi l'esempio classico dello schema che vuole i paesi del terzo mondo usciti dal giogo coloniale condannati ad una sorta di purgatorio sulla strada della emancipazione durante il quale hanno da essere retti da «borghesie nazionali». Compito di questi «borghesi nazionalisti» sarebbe quello di gestire l'indispensabile sviluppo delle forze produttive e creare così le condizioni per lo sviluppo di «più avanzati modelli di società».

Questo grosso modo lo schema, il compito teorico che ha ispirato da decenni ormai l'atteggiamento della sinistra europea, «leninista» o meno, nei confronti dell'area del sottosviluppo. Non stupisce quindi che il partito di Bourghiba abbia partecipato alle riunioni dell'Internazionale Socialista — pur senza esserne membro — che il PSI abbia sempre mantenuto rapporti più che amichevoli coi dirigenti tunisini e che il PCI abbia sempre mostrato un attento interesse per l'esperienza bourghibista. Ora però questo miope atteggiamento si è dimostrato insostenibile. Il regime desturiano ha squarciato il velo sulla realtà del suo «stile» di potere e la realtà si è imposta. La Tunisia è uno dei più abietti esempi di regime neocoloniale del

mondo, un regime retto da una oligarchia di finanzieri, latifondisti (in testa Bourghiba), industriali: un regime illiberale e autoritario, che punta solo alla conservazione rigida e disperata di se stesso. Un regime che si è trovato ad affrontare un movimento di massa operaio, studentesco e popolare, tra i più forti e radicali nell'area del sud del Mediterraneo e che — visti immediatamente bruciare i tentativi di recupero «socialdemocratico» — non ha esitato a imboccare la strada degli eccidi di massa.

Un regime che aveva visto aprirsi una profonda spaccatura al suo interno, che la direzione sindacale oggi sotto processo faceva tutta parte della direzione del partito desturiano e che la sa superare soltanto chiedendo trenta condanne a morte. Condanne che tutto induce a pensare verranno effettivamente pronunciate nella sentenza conclusiva di questo processo. Condanne però, che tutto di nuovo induce a pensare, verranno rapidamente tramutate dalla «Infinita Clemenza del Combattente Supremo» in ergastoli o lunghe pene preventive con provvidenziali «grazie sovrane» che metteranno a tacere quanti, più che giustamente, chiedono che questa infamia non si compia.

E, intanto, anche su queste drammatiche condanne, in Italia si compie l'ennesimo mercato politico. Con un PCI, che giustamente si impegna per impedire che queste condanne vengano pronunciate, senza però perdere l'occasione per tirare una botta di striscio al PSI per i suoi rapporti più che ambigui col Destour. Con il PSI che protesta anche lui, ma che è più che imbarazzato. Con un popolo tunisino che scorta, anche con questo processo, la realtà di un gioco neocoloniale di cui troppi e per troppo tempo sono stati complici.

Carlo Panella

Alcuni delegati e CdF propongono un'assemblea cittadina

Milano — Da un'assemblea promossa da delegati dei consigli di fabbrica della Honeywell SpA Honeywell HISI IBM, Philips, Sirti, Foster W. ed altri, partendo da un documento di critica alla politica governativa e padronale dei sacrifici ed alla linea sindacale sancita all'Eur che questi sacrifici avalla, è emersa la proposta di convocazione di una assemblea cittadina.

Questa iniziativa deve rappresentare uno strumento di aggregazione di quegli embrioni di opposizione che esistono nelle fabbriche e nel sociale, e non deve esaurire i suoi effetti con se stessa.

L'invito è rivolto:

— Ai lavoratori ed ai delegati di tutte le categorie, compreso il pubblico impiego;

— Ai delegati ed ai sindacalisti che praticano l'opposizione nelle fabbriche e nel sindacato;

— Ai giovani disoccupati;

— Ai comitati di lotta nelle fabbriche e nel sociale;

— Ai lavoratori ed ai delegati che si preparano al rinnovo contrattuale.

Una riunione preparatoria dell'assemblea si terrà giovedì 12 in via De Amicis presso la sala Unione Inquilini alle 17,30.

Delegati e consigli di fabbrica
Honeywell SpA - Honeywell HISI,
IBM - Philips - Sirti - Foster W. e altri

Rovereto: alla Duraflex occupata

Tutti i CdF in assemblea decidono lo sciopero generale provinciale

Rovereto, 6 — Oggi alla Duraflex, si è svolta l'assemblea generale di tutti i CdF della provincia, in seguito al tentativo dei figli del padrone di questa fabbrica di incendiarla. Il dibattito si è incentrato soprattutto sulla opportunità di dichiarare uno sciopero generale provinciale, che abbia come obiettivo principale il problema dell'occupazione.

Praticamente tutti i CdF presenti si sono trovati d'accordo su questa scadenza, anche se ancora non si è arrivati a definire una data precisa.

Per venerdì prossimo è

stato deciso il processo per direttissima per uno dei due figli del padrone della Duraflex, che l'altra notte è stato bloccato dagli operai, durante il tentativo di incendio della fabbrica. L'altro è ancora latitante. Intanto è stato interrogato (nessun provvedimento è stato preso nei suoi confronti) lo stesso padrone della fabbrica, Ferdinando Zodra. Per lunedì o martedì prossimo è prevista una seduta straordinaria del consiglio comunale, seduta chiesta dai due consiglieri comunali di LC, i compagni Cossali e Filippi.

Napoli

Vietare ai disoccupati di parlare agli operai è ancora impossibile

I disoccupati di Banchi Nuovi da stamattina attuano il blocco delle merci all'Alfa Sud. Sono centinaia le autovetture bloccate nel piazzale. Durante l'ora di mensa gli operai dell'Alfa hanno portato da mangiare ai disoccupati. Anche per esprimere la loro solidarietà.

Il PCI e il sindacato a Napoli sono in crisi. E la crisi ha per epicentro il rapporto con i disoccupati. Infatti anche stamattina alla Alfa Sud dove è in programma una reclamazionissima assemblea aperta con Ingrao e Bentivogli, la scena che appare agli occhi è sempre la stessa. I cancelli sono chiusi: da una parte una folta delegazione di disoccupati del comitato di vicolo Banchi Nuovi che preme per entrare a parlare nell'assemblea. Dall'altra i cani da guardia del PCI e del sindacato che non li vogliono fare entrare e che litigano con i compagni operai e delegati di sinistra che vorrebbero spalancare le porte. Una scena che ai cancelli dell'Alfa Sud si è vista troppe volte a cominciare dalla conferenza di produzione di due anni fa. Io per fortuna sono invitato e così riesco a passare. Appena dentro, quello che colpisce è la paura dei sindacalisti del PCI, paura che genera ottusità. Non è che ce l'abbiano con i disoccupati anzi almeno a parole sono tutti d'accordo con loro. E che temono che il disoccupato possa dire avanti ad Ingrao (cosa che farà puntualmente) l'imbroglio che i partiti, tutti i partiti, stanno facendo a Napoli sui quattro mila posti messi a concorso dalla giunta. Ma temono anche l'imprevisto: «Che vuoi l'assemblea è già programmata» mi dice uno, e un altro urla di essere sicuro che se entrano i disoccupati succederà il «casino». E' questo che li terrorizza e li rende stupidi. Così stupi-

di da non accorgersi che è impossibile oggi a Napoli non fare entrare e parlare i disoccupati e l'unico risultato che ottengono è di presentarsi a quest'ultimo come un ostacolo da superare anche quando non ce ne sarebbe bisogno. Comunque il disoccupato parlerà fra grandi applausi e i rimorsi dei militanti del PCI. L'assemblea appena sei dentro ti fa capire cosa ti puoi aspettare: è retribuita di due ore con Ingrao e malgrado tutto questo non sono più di duemila gli operai e gli impiegati presenti che però stanno a sentire con attenzione. Non c'è il solito svacco delle ultime assemblee in fabbrica.

Fra questi duemila gli operai sono la stragrande maggioranza. Ogni tanto una giacca un maglione rivelano un impiegato, un sindacalista, un funzionario del PCI. Ma questi ultimi non si mischiano troppo con la gente; sono troppo indaffarati a dare l'assalto al palco. Dicevo che la curiosità degli operai è grande come la loro attenzione. Non è usuale che la stagione dei contratti venga ad aprirla un presidente della camera anche se arzillo e «scippacore» come si dice a Napoli per indicare gli oratori che parlano molto bene e infatti Ingrao se ne andrà fra gli applausi dei presenti. E' questo uno dei tanti sintomi della crisi di cui parlavo all'inizio. La FIM, Bentivogli può dire qualcosa ai metalmeccanici e parlare di riduzione dell'orario di lavoro per esempio, ma cosa può dire un sindacalista del PCI?

«E' giusto stringere la cinghia» Lama lo può dire alla conferenza operaia del suo partito, qui avrebbe dei problemi. E allora mandano il presidente della Camera. Infatti la situazione del PCI nelle fabbriche, nel sindacato, almeno a Napoli all'Alfa Sud, non è rosea. Il segretario della sezione di fabbrica è dimissionario e non si trova il sostituto (a dire la verità ce ne sarebbe uno, una compagna, ma forse è troppo intelligente e indipendente per questo incarico).

Anche il responsabile del coordinamento è da sostituire, e il successore non è stato ancora designato. I compagni operai invece sono sempre gli stessi con l'aggiunta di qualche nuovo. Se i disoccupati parlano è anche merito loro.

Altri compagni della fabbrica si vedono alle 2, all'uscita. E' pronta la denuncia all'azienda per lesioni volontarie nei confronti di più di 700 infortunati Alfa Sud negli ultimi anni. Un modo per rispondere alle campagne di stampa contro i «fannulloni» dell'Alfa Sud.

Di contratti fra i compagni se ne parla poco, quasi niente. Anche durante l'assemblea l'unico a riferirsi ad essi è Bentivogli, e non è un caso che ad ascoltarlo siano pochi. L'attenzione maggiore è per Ingrao. La sensazione che da questi contratti c'è poco da aspettarsi. La voglia di cambiare con la situazione non c'è. Manca la speranza, nessuno crede che ci saranno grandi lotte. «La situazione è confusa — dicono tutti — non si sa cosa fare»; «Chi crede di saperlo — aggiungono i compagni — è un presuntuoso». Ma intanto all'Alfa i compagni ci sono, si vedono, discutono non solo di politica e di contratti, e non è poco.

Andrea

Venchi Unica

Da tempo la vogliono chiudere, gli operai non l'hanno permesso

Dopo aver per ben tre volte dalla fine delle ferie manifestato in Piazza Castello davanti alla regione, gli operai della Venchi Unica, un'azienda di 1500 dipendenti ha operato il blocco dei binari della stazione di Porta Susa.

Dopo anni gli operai della Venchi Unica subiscono le speculazioni degli imprenditori che tendono a riciclare il denaro delle sovvenzioni governative per risanare l'azienda. Tali imprenditori giocano sporco facendosi finanziare — in cambio del gentile interessamento — dallo Stato i cui

soldi spariscono puntualmente e l'azienda ricade nella crisi.

Con l'ultima manifestazione gli operai della Venchi hanno ottenuto tramite la mediazione del segretario regionale della CISL, Avonto un incontro per venerdì con Donat Cattin.

Questa è l'ennesima presa in giro del padronato e dei suoi intermediari nei confronti degli operai con la complicità del sindacato; questo atteggiamento di delega è volto a riassorbire la combattività degli operai mediante promesse vaghe

e vane che non risolveranno assolutamente la situazione della fabbrica ma tendono solo a coprire i giochi finanziari degli imprenditori.

La Venchi non è una fabbrica comoda anche per altro: sorge in una zona di espansione urbana e nei suoi pressi pare debba passare la futura metropolitana di Torino. E' quindi una preda per gli speculatori edilizi che hanno tutto l'interesse ad allearsi con gli imprenditori per smantellare una fabbrica che è in grado di dare lavoro a 1500 operai.

Milano

INSICUREZZA OPERAIA

E' terminata la «tre giorni, in piazza per il lavoro»

Oggi finisce la «Tre giorni in piazza per il lavoro» organizzata dalla FLM, con il presidio davanti all'Assolombarda sede degli imprenditori di Milano.

Quasi tutta via Pantano è addobbata di bandiere rosse e striscioni delle fabbriche in crisi. In mezzo alla strada c'è piazzato uno stand grande 20 metri con due altoparlanti dove i vari membri del CdF raccontano la situazione delle loro fabbriche.

Ai lati della strada ci sono delle mostre sui va-

ri problemi, dove spiccano: le donne e il lavoro, i giovani e la fabbrica, ed un elenco di fabbriche in crisi; (420 operai in cassa integrazione su 630, Igav 460 Snie 300).

Il presidio è incominciato mercoledì 4 con le «testimonianze» di alcune fabbriche come la Creas Lagomarsino, Unidal, e con un corteo degli operai della zona Romana.

Giovedì 5 con i piani di settore: insediamenti industriali e territorio, con la presenza delle fabbriche Tudor, Bezzi, Vabco

trafilati, Tagliabue, della zona Lambrate Vimodro-

ne e dell'hinterland milanese.

Partecipano a questo presidio tutte le fabbriche piccole minacciate da licenziamenti e cassa integrazione, non le fabbriche grosse con i bonzi sindacali. Operai molto lontani dai grandi discorsi «di riconversione o di quadro politico». Gente effettivamente che lotta ogni giorno per il proprio posto di lavoro. Frequenti sono le critiche, nei loro discorsi, anche dure verso il sindacato e il governo.

Significativo è il discorso di un operaio di una piccola fabbrica che diceva che era ora di saldare gli interessi dei disoccupati e degli emarginati, con i loro (senza fare ironia).

Oggi finisce il presidio con tre dibattiti: alle ore 10 con una discussione sul «mercato del lavoro e il lavoro a domicilio». Alle ore 15 con «i problemi dell'occupazione femminile». Ed alle 18 con «i giovani e l'occupazione giovanile».

Gianni M.

Bologna

Il 10 ottobre è fissato il processo contro i compagni Mario Isabella e Fausto Bolzani da oltre un anno in galera in attesa di giudizio accusati del saccheggio dell'armeria Grandi avvenuti il 12 marzo 1977 a un giorno dell'uccisione del compagno Francesco Lorusso da parte dei carabinieri.

Per la libertà di Mario Isabella e Fausto Bolzani manifestazione lunedì 9 concentrata in piazza Verdi alle ore 17, assemblea alle ore 10 lunedì 9 a Lettere.

Riunione operaia a carattere nazionale oggi a Milano

E' confermata per oggi con inizio alle ore 10 a Milano, nella sede di LC in via De Cristoforis 5, la riunione operaia indetta dai compagni operai di Milano. All'ordine del giorno c'è la continuazione della discussione iniziata nella riunione di alcune settimane fa fra compagni operai e compagni della redazione il cui verbale è stato pubblicato sul giornale, sul modo in cui il sindacato va ai contratti, la possibilità di intervento operaio sugli stessi tempi contrattuali, il rifiuto della politica.

Convegno nazionale dei lavoratori del settore grafico e cartario della informazione oggi a Bologna

Il coordinamento dei lavoratori grafici e cartari per l'opposizione propone per oggi un convegno a Bologna per coordinare gli interventi nel settore in vista dei prossimi rinnovi contrattuali. All'ordine del giorno c'è soprattutto il problema della ristrutturazione ed il monopolio del settore cartario e le esperienze di autogestione di quotidiani e di aziende grafiche in Italia. La riunione si terrà a Bologna nel Cassero di Porta S. Stefano con inizio alle 15; continuerà anche domenica con inizio alle 9.

Nel corso della settimana in tre scuole...

Cento studenti del I Liceo Artistico Statale di Milano della sede di via Barabino (zona 14), per lo più pendolari, non hanno ancora potuto iniziare l'attività didattica per mancanza di aule, che del resto esistono inutilizzate al piano superiore dell'edificio. Le autorità competenti, interpellate, giocano allo scaricabarile e si è allora deciso di occupare, rifiutando soluzioni di comodo.

Ancora a Milano gli studenti dell'ITIS Abbiategrasso sono entrati in lotta in occasione della sostituzione del preside. Il vecchio preside Dominioni veniva silurato dopo anni

di attività da una semplice telefonata del Ministero. Il nuovo preside, appena arrivato si è dato frettolosamente da fare per spiegare che gli studenti non riusciranno a costringerlo ad andar via.

Così si sono fatte delegazioni studentesche al Comune e al Provveditorato, ma non c'è stato niente da fare: «Coppola, il nuovo preside, è un raccomandato della senatrice Bonazzola e non lo smuove nessuno...», è stata la risposta del sindaco. A questo punto si è deciso di continuare la lotta con l'assemblea permanente di studenti e professori; gio-

vedi nessuno va in classe, si effettuano collettivi di corso, si prepara l'autogestione.

Gli studenti dell'ITIS rivolgono il vecchio preside oppure si accontentano di rimanere senza presidenza per tutto l'anno: «Non abbiamo nulla personalmente contro Coppola, ma non deve permettersi di cambiare i programmi stabiliti lo scorso anno né, peggio ancora, fare il bello e il cattivo tempo!».

Infine anche a Bari un po' di movimento. Il 2 ottobre all'Istituto tecnico Nautico cade nella palestra un pezzo di cornicio-

ne e il preside fa sgomberare l'istituto. All'indomani gli studenti hanno proclamato uno sciopero a tempo indeterminato, mentre la perizia dell'ufficio tecnico ha dichiarato agibile l'istituto con la sottile precisazione che era vietato affacciarsi alle finestre o scendere le scale in più di 20 persone — sic! — perché il cornicione potrebbe cadere... Così gli studenti si sono recati dal capo gabinetto che vedendo una nutrita folla fuori del portone li ha subito ricevuti. Ha promesso di mandare una perizia giudiziaria che a tutt'oggi non si è ancora vista...

La nuova polizia libera la sede dell'ENI a Roma occupata dagli operai della MCM. Nessun ferito

Roma, 6. Anche questa volta padroni e sindacati hanno vinto sugli operai. I lavoratori delle Manifatture Cotoniere Meridionali e dell'Intesa sono stati rispediti a casa in tutta fretta, di notte.

I burocrati di turno, in un'assemblea frettolosa nella quale gli operai non potevano esprimersi, affermavano di aver strapato alla controparte (l'ASAP-ENI) un «impegno». Contemporaneamente gli operai venivano invitati a smobilitare, a liberare il palazzo ENI che avevano occupato (cfr. LC 5 ottobre 1978 pag. 3) e a tornare ai rispettivi paesi di provenienza (salernitano). I momenti esaltanti della lotta contro il padrone ENI, la solidarietà pronta di molti lavoratori del centro direzionale, l'assemblea permanente, le grida, il battere sui bidoni, era tutto un ricordo. Si tornava a casa dalle mogli, dai mariti, dai figli con un prezioso «impegno»: ma quale impegno? L'impegno ad attuare gli impegni già presi a conclusione della vertenza ENI: riconversione produttiva dei settori in crisi, con una riduzione degli organici di 4.500 operai entro il 1982, con in cambio i finanziamenti dello Stato e una contraddittoria attenzione a che restino inalterati gli equilibri occupazionali a livello di comprensorio e di territorio; l'impegno all'uso immediato della cassa integrazione, guadagni a rotazione con conseguente riduzione di fatto degli organici (ammessa spudoratamente dallo stesso Amministratore Delegato della MCM).

Ma non si stava lottando contro queste cose? Qui nascono i primi interrogativi tra gli operai che tornano a casa. Qualcuno crede di non aver capito bene. Altri pensano che tutto il possibile sia stato fatto e che a questo punto sia doveroso arrendersi, altri stanchi non pensano affatto, altri infine sono rabbiosi.

Alcuni in disparte sono soddisfatti e pensano che in fondo questo compromesso storico è cosa fatta. Qualcuno perderà il posto, ma è ripagato dall'avanzata delle «masse» (leggi PCI) alla direzione del paese. Noi, che a tutto questo non crediamo, siamo incalzati per veder pagare gli operai e sempre loro.

Fin qui la cronaca. Ora cerchiamo insieme di interpretare questi avvenimenti ormai così frequenti. Compagni, è esperienza di tutti i giorni che la frase di ristrutturazione industriale è giunta al momento più acuto. I lavoratori sono sempre più chiamati a pagare il costo



della crisi e come loro stanno pagando i ceti emarginati ed i giovani.

Il settore tessile è particolarmente investito dal processo di ristrutturazione in quanto il capitalismo internazionale ha deciso di trasferire le produzioni tessili nei paesi a basso costo di manodopera del terzo mondo.

Lo smantellamento è stato già deciso, il problema è solo come attuarlo, vincendo la resistenza operaia. La multinazionale ENI si sta adoperando per realizzare questo progetto. Le direttrici di questo sforzo sono almeno due: a) da un lato l'ENI rinnova i suoi quadri di comando, sostituendo i più conservatori con persone più aperte alle relazioni sindacali, con idee di sinistra. Questi quadri hanno il compito di rappresentare gli interessi dell'azienda (che sono di profitto) come inte-

ressi oggettivi, il cui perseguimento si impone all'azienda come ai lavoratori. Il rispetto di questi interessi diviene un compito primario per tutti, anche se per i lavoratori significa cassa integrazione e licenziamenti. Ma non basta. Andare contro gli interessi dell'azienda significa andare contro la società ed in ultima analisi contro gli stessi lavoratori.

In questo modo viene giustificata ad esempio la precettazione dei lavoratori in sciopero. La difesa del profitto diviene, in questa fase di ristrutturazione industriale e dello stato, dovere sociale.

b) La seconda direttrice è diretta a dividere la classe lavoratrice in tanti strati (impiegati-operai, con titolo di studio-senza, tessili-chimici ecc. in cassa integrazione-disoccupati, con assegni ad personam-senza ecc.) e garanti

re ad ogni strato un minimo di privilegio rispetto agli altri. In questo modo l'antagonismo fondamentale tra classe operaia e borghesia viene disgregato da una miriade di piccoli antagonismi tra diversi strati di lavoratori.

Le giornate trascorse a Roma sono state importanti perché hanno segnato la sconfitta, anche se parziale, di questi disegni padronali. L'aver identificato nell'ENI la controparte comune, l'esserci ricomposti come classe lavoratrice antagonista sono fatti importanti da non disperdere ma su cui costruire il futuro. Occorre andare avanti, rifiutare quel processo in atto che vuole porre il profitto al centro della società. Occorre creare una linea di resistenza del movimento operaio, da Gela fino a Schio, che sappia rispondere agli attacchi della multinazionale ENI.

Il blocco dei licenziamenti è parte di questa linea. Compagni, occorre vederci al più presto per discutere di come muoverci in questa fase. I compagni di Roma del Gruppo ENI si stanno adoperando per giungere ad un convegno nazionale della sinistra rivoluzionario che opera nel gruppo ENI. Questo convegno si terrà verso la fine del prossimo mese di novembre. Chi desidera maggiori informazioni può richiederle a: Redazione Filo Rosso (presso Collettivo Politico Ferroviari) via di Porta Labicana, 12-13 - Roma. Collettivo Politico per il Comunismo ENI-AGIP - Opposizione di classe settore tessile - Opposizione di classe ENI-AGIP

Mobilitazione contro le carceri speciali

Roma — Il 4 ottobre si è svolta all'Università un'assemblea di movimento per decidere le iniziative da prendere all'interno di una vasta ed articolata battaglia contro le carceri speciali, contro la repressione, a fianco del movimento dei detenuti. L'assemblea ha deciso di mobilitarsi al fianco dell'Associazione familiari detenuti comunisti, sabato 21 ottobre con un corteo centrale cittadino.

In preparazione di questa scadenza il movimento di Roma organizzerà nei giorni precedenti una grossa assemblea pubblica e si impegnerà per un lavoro capillare di propaganda nei quartieri e nei posti di lavoro. La data scelta non è casuale; vuole essere anche una mobilitazione in coincidenza con la strage di Stammheim avvenuta un anno fa. Nella mozione approvata all'unanimità dall'assemblea si afferma: «Nelle ultime settimane si è aperta una nuova fase di scontro nelle carceri. Soprattutto le forme di lotta negli «speciali» (dalla rottura dei vetri, reti, ciufoni, al «ritardo» dell'aria, fino all'allargamento) delle celle ad

opera dei prigionieri) sono una doppia vittoria. Una prima vittoria perché dimostra che i famosi «speciali, gioielli di Dalla Chiesa, non impediscono la lotta... Proprio perché il progetto è di «incarcerare tutto l'antagonismo, l'opposizione che potenzialmente si esprime in ogni settore del proletariato, cinque o dieci carceri «speciali» non bastano più. Ma, ogni carcere deve diventare «speciale». E abbiamo visto che in coincidenza con l'amnistia-truffa, da agosto, in molte prigioni sono stati fatti i lavori necessari alla creazione di quei «bracci speciali» che a Roma sono per esempio il G8 e il G12 di Rebibbia...».

I compagni che da fuori Roma vogliono prendere dei contatti per questa campagna, possono telefonare a: Lotta Continua (chiedere di Carmen); Radio Onda Rossa, 491750; Radio Proletaria, 4381533; Umanità Nova, 4955305.

Roma. A causa dello sciopero dei magistrati è stato rinviato il processo d'appello, in merito al provvedimento di confino, al compagno Roberto Mander.



Lo squadrista Alessandro Alibrandi

Per porto abusivo d'arma e resistenza

Arrestato il fascista Alibrandi

All'alt di un poliziotto ha estratto una pistola puntandogliela al volto. Già libero un secondo squadrista

scista, avvertendo immediatamente la famiglia, cercando di non far trapelare la notizia in un vano tentativo di copertura subito frustrato dai giornalisti informati per telefono da alcuni testimoni dell'arresto.

Così da giovedì sera Alessandro Alibrandi è nuovamente in carcere ma è tutto da vedere quanto ci resterà visto che lui e il padre sono due esperti in «evasioni legali».

Non è infatti la prima volta che lo squadrista missino amico di Lenaz e

di altri noti picchiatori, incappa nella rete della polizia. La prima volta fu a Borgo Pio quando ancora diciassettenne partecipò con i camerati della Balduina e di via Ottaviano al raid fascista del 29 marzo del '77 durante il quale i fascisti fecero uso anche di mitra. In quell'occasione finirono in carcere anche personaggi di rilievo dello squadristo romano come Bragaglia (implicato nell'assassinio di Walter Rossi) Mario Fedi, Luigi Aronica, tutti poco dopo liberati. Alibrandi ha partecipato an-

che all'assalto contro la sezione del PCI del quartiere Africano e alla aggressione contro il compagno Roberto La Valle. Sempre libero, sempre attivo sul fronte della provocazione Alessandro Alibrandi è riuscito persino con questi precedenti a presentarsi lo scorso anno come rappresentante degli studenti di destra (la sua scuola era il Kennedy) e a venire eletto al IX distretto scolastico. In questa sua carriera di squadrista e di «politico» è stato sempre aiutato dal padre Antonio l'artefice

della squallida montatura contro gli 89 compagni del PID, amico da sempre di fascisti del calibro di Pisanò (uno dei fondatori del FUAN), di Tedeschi, del golpista Sogno e di Cavallo. Tra le opere più meritevoli di Antonio Alibrandi, che da alcuni mesi ha abbandonato l'aula della IX sezione del tribunale di Roma per occuparsi solo della XVIII sezione istruttoria, vanno ricordate la denuncia contro Marrone per il libro «Manuale di autodifesa di un militante», la denuncia del Questore di Roma ai tempi della manifestazione per Rosaria Lopez uccisa dai fascisti dei Parioli; l'arresto (solo per un'ora) del professor De Finetti che si era schierato in difesa dei soldati democratici. Tutto questo senza mai scordare i camerati del figlio più volte fatti scarcerare. Tornerà al lavoro per il figlio? Il rilascio immediato, dopo affrettati accertamenti, del fascista Romeo fa pensare che sia già all'opera.

Terrorista dissidente (4-fine)

Le organizzazioni armate e la sinistra tedesca, Stammheim, la psicologia delle armi, le difficoltà della vita quotidiana in una «doppia clandestinità». Questi gli argomenti di cui parla Hans-Joachim Klein nell'ultima parte della sua intervista



Si ha l'impressione che la situazione politica concreta della RFT non interessi veramente i gruppi armati. Le loro analisi si riducono sempre allo stesso schema, lo stesso che si poteva trovare nei loro documenti di anni addietro.

La RAF ha sempre dichiarato, fin dall'inizio, che si tratta di acuire le contraddizioni a tal punto da spingere la situazione verso il fascismo via via più esplicito. Si tratta cioè di rendere esplicito il fascismo latente del regime; dopo sarà possibile conquistare le masse, e anche avere l'egemonia sulla sinistra, compresi questi settori che oggi sono contro.

Questa logica non aumenta solo le difficoltà della sinistra legale, ma anche quelle della guerriglia; tuttavia loro puntano sull'aggravamento ulteriore della situazione. Così la loro iniziativa si ritorce contro di loro. E' sotto gli occhi di tutti: fanno le loro azioni e poi sono costretti ad uscire dal paese. Già, è difficile vivere in Germania nella clandestinità...

Qual è il giudizio che le organizzazioni armate danno della sinistra tedesca?

C'è uno slogan che è rimasto famoso: «Baader fuori, Dany dentro!» (1). Per loro la sinistra legale non capisce niente. La RAF cerca di esercitare una pressione morale sulla sinistra, sulla questione dei prigionieri che effettivamente sono in condizioni terribili. Ma una volta che tu vuoi solidarizzare con i prigionieri, devi farlo sulla base delle posizioni della RAF, se non vuoi essere trattato come una dama di carità.

Sono arrivati al punto di far fallire delle campagne di solidarietà per la loro pretesa di far pronunciare la gente sulla loro piattaforma politica. La stessa cosa fanno con i democratici: li strumentalizzano finché possono, e poi li ricacciano nei loro studi.

Cosa pensi del famoso testo di Meisner? (2)

Per un verso sono d'accordo, per un altro io sarei più radicale a partire dalla mia esperienza. Per esempio, io non riesco più a chiamare «compagni» quelli della guerriglia. Per me questa parola era molto importante: la prima volta che mi sono sentito chiamare compagno ero straordinariamente commosso. Quelli della guerriglia non sono più capaci di fare come i Weatherman americani (3), cioè di dire: adesso ci fermiamo.

Oggi io non mi sentirei neanche più di sostenere azioni come quella di Francoforte o quella di Heidelberg che in passato ho condiviso. Queste azioni hanno una loro dinamica: si reificano? Così si è arrivati all'attentato contro Springer ad Amburgo (5), al quale io ero contrario fin dall'inizio. Si crea un circolo vizioso: azione dopo azione, il gioco diventa via via più pesante, e via via sempre meno «politico». Così si può arrivare al fascismo. L'ho già detto: quello che è successo a Entebbe per me è fascismo; ma la catena è cominciata con l'azione di Francoforte.

Si parla molto nella stampa della prima, della seconda e della terza generazione della guerriglia. Cosa ne pensi tu?

Per me è un assurdo. E' come nell'esercito: alcuni muiono, altri arrivano. Così come stanno le cose, con

quello che fa la polizia, con quello che succede nelle prigioni, con quello che la sinistra non riesce a fare, la cosa non può che continuare. Tra 50 anni si potranno ancora contare le generazioni. Non voglio scendere in particolari per non mettere in pericolo nessuno, ma so che in certe zone, in Germania, ci sono giovani di 17-18 anni che non aspettano altro che il loro turno, quando avranno il fucile in mano. Sono ragazzi che non hanno la minima esperienza, che non hanno mai navigato nel movimento.

Quanto pesa la mobilitazione e l'emozione per le condizioni dei prigionieri nell'impegno attivo a fianco della lotta armata?

Nulla è cambiato. I prigionieri continuano ad essere trattati come merda. L'esempio più chiaro è quello che è successo recentemente a Sonnenberg (6). Lui ha avuto la metà del cervello fraccata durante lo scontro a fuoco; avrebbe avuto bisogno almeno di un anno di ospedale. Lo hanno operato, l'hanno sbattuto in galera e gli hanno fatto un processo che lui non aveva nessuna possibilità neanche di seguire. Fatti del genere non possono sortire altro che di produrre delle nuove generazioni per la guerriglia. Inutile fare delle dotte ricerche sulle radici del terrorismo... questi fatti non possono che scatenare odio. E' quello che è successo a me. Sono la scintilla che dà fuoco a tutto quello che ti bolle dentro.

Ricordo un documento della RAF, attribuito a Ulrike Meinhof che, implicitamente, prendeva le distanze dall'attentato contro Springer.

E' vero, ma c'è di più. Al processo di Stammheim Gudrun Ensslin ha letto una dichiarazione che diceva che le bombe contro Springer non erano della RAF, e che prendeva nettamente le distanze da quell'azione. Ma questo non è vero, è una tattica, un metodo inammissibile.

E' come nel caso di quell'azione di Amburgo, nello studio di un avvocato. Io so qual è il gruppo che l'ha attuata. Hanno tirato una molotov dentro e un'impiegata di 63 anni è morta. O la storia di quella bomba che hanno lanciato in un deposito di bagagli a Monaco. Anch'io a quell'epoca avevo sostenuto in buona fede che si trattava di una provocazione della polizia, e invece era un'azione della guerriglia. Ma, viste le reazioni, loro l'hanno passata sotto silenzio.

Tu pensi che delle persone come Ulrike Meinhof possano avere avuto una posizione critica sulla piega che prendevano le cose?

Penso di sì. Penso anche che forse ha cercato di venirne fuori. E' possibile che per questo si sia suicidata...

Tu pensi che lei si sia suicidata?

Per lo meno lo credo possibile. Bisogna mettersi al suo posto. Quando ti trovi in una situazione così tremenda, a Stammheim, dopo essere stata a Osendorf (7), sei come nel vuoto: vegeti. E se per di più i tuoi stessi compagni ti mettono sotto accusa come hanno fatto...

Cos'è che vuoi dire?

Ci sono delle lettere che sono anche state pubblicate — e che non sono dei falsi come a volte si è detto — nelle quali gli altri...

Gli altri chi?

...Gudrun Ensslin, per esempio, denunciano la sua «mentalità» di poliziotto... queste lettere sono note, è possibile leggerle. E ce ne sono state altre che non sono state pubblicate, ma che io ho potuto leggere quando ero nelle «cellule rivoluzionarie». Penso che lei abbia ben dovuto riflettere sul senso di tutto ciò.

Tu lo immagini o hai degli elementi precisi per affermarlo?

Lo immagino, ma a partire dalle reazioni degli altri, che sono inequivocabili. Quando si arriva a scrivere che lei aveva una «mentalità da poliziotto», bisogna sapere che cosa questo significa nel loro linguaggio... Dire, come è stato detto, che degli agenti segreti sono andati in elicottero a Stammheim per ammazzarla, è assurdo. Si arriva a un momento in cui non ti resta più niente... In una situazione simile io farei la stessa cosa.

E per la morte di Baader, Ensslin, Raspe? E' stato un anno fa, tu avevi già abbandonato la guerriglia ed eri nascosto. Cosa hai sentito, cosa hai pensato?

Quando ho saputo che le teste di cuoio avevano avuto successo a Mogadiscio, ho pensato che Schleyer sarebbe stato ammazzato e che qualcosa sarebbe successo a Stammheim: un'azione suicida o un suicidio. E non certo perché io sia un indovino: ma sapevo che nella prigione c'erano delle armi fin dal '75. Già al tempo del processo di Stammheim so che avevano progettato un attacco dentro il tribunale con bombe a mano, al momento della lettura della sentenza. Ci avevano chiesto di preparare delle granate. Avevano trovato un modo per farle entrare, ma non ci dissero quale. Tutto quello che so è che non passavano attraverso gli avvocati contrariamente a quel che si è detto.

E allora come?

Dovevano aver trovato una possibilità di sviare il sistema di sicurezza. Forse facendo cantare qualcuno o magari comprandolo, anche a caro prezzo. Il fatto è che in quel momento non c'erano bombe, non sono articoli che si trovano al supermercato. In seguito ci hanno chiesto di procurargli delle pistole; più o meno fu nel periodo in cui mi ero eclissato per preparare Vienna. Da quell'anno le pistole rimasero dentro. Quelli che hanno potuto leggere il manoscritto del mio libro, prima dei morti di Stammheim, possono testimoniare: già lì ne avevo parlato.

Secondo te quindi è concepibile che si siano suicidati?

La prigione, per loro, equivale all'ergastolo. Erano dentro già da cinque anni, in condizioni barbare. E il fatto di avere 50 libri o una merda di giradischi stereo non basta certo a renderti la vita facile. L'isolamento anche con la musica resta isolamento.

I tentativi di liberarli erano falliti: c'era stata l'operazione Stoccolma (9), e poi questa enorme cosa di Schleyer, e poi l'accordo con Haddad perché facesse dirottare un aereo al momento giusto. Loro dovevano essersi convinti che questa sarebbe stata la volta buona, tra parentesi va notato anche che questo tipo di dirottamento non ha ormai

Come uscì d “Bisognere

più niente a che vedere con la politica sparata che loro dicono di perseguire affermando queste cose che «le loro azioni non sono rivolte al cittadino medio». Mettiti al posto. A Vienna, ro posto, se tutto questo fallisce, come ti si dire che è finita.

E dell'assenza di reazione di fronte a queste morti nella RFT, che cosa ne pensi? Suicidio o assassinio, non ha lo stesso scandalo.

Lo scandalo comincia con la prigione e non solo per via dei detenuti della RAF; è scandaloso che ci sia una situazione di tortura nella prigione di Amburgo nella quale possono, come vogliono, morire da una temperatura di più 60 gradi a meno 30.

Sei sicuro di questo?

Si sa. La chiamano la «campana».

Tu hai avuto, anche se in maniera limitata, contatti con i tre movimenti di guerriglia tedeschi: la RAF, il 2 giugno, che è un po' meno conosciuto e le cellule rivoluzionarie che, curiosamente, non quasi sconosciute e che la Germania solamente adesso sta scoprendo. Si sono più «anarchici» degli altri, i co. Pensate legati ideologicamente alla tendenza «spontaneista». Tu hai notato differenze importanti da giustificare le tre gruppi?

Ce ne sono, ma non saprei dirle con precisione. Viste le perdite subite da giugno e dalla RAF, la logica vorrebbe che i tre movimenti si riunificassero. Ma la logica... Il problema che ritorna sempre sul tappeto era il rapporto delle cellule rivoluzionarie con la clandestinità. Le RZ non sono per la clandestinità sistematica. Non ci vai, parli se non ci sei costretto. Mentre gli altri fanno un principio. Gli altri attaccano sempre le cellule rivoluzionarie come se ce n'erano discussioni come se rimproverano loro di lasciarsi così via di uscita.

Nel suo libro, Bommi Baumann ricorda il senso di potenza che ti dà il fatto di portare una pistola. Tu cosa ne pensi?

All'inizio ti dici che la pistola sei che la domini, poi, col tempo, è la pistola a dominarti. Quando porti un'arma, hai un altro rapporto con il mondo. Ti senti un po' più forte. C'è qualcosa che può uscire da quest'arma e ha un'impressione di poter determinare quello che succede quando disarmi un poliziotto. E' sufficiente vedere quello che succede quando disarmi un poliziotto. L'ho fatto una volta a Francoforte, diventa un ragazzino. Ho spesso visto armato nei paesi arabi, dove io Mi sentivo un altro. Mi dicevo: «Cosa pensi vengano». E questo vale per tutti li che portano un'arma.

C'è un fascino...

Uscendo dal palazzo dell'OPEC a Ginevra, con gli ostaggi, uno dei membri del commando si è abbassato per raccogliere delle pallottole per terra. Mi ha fatto una collana, un souvenir...

Cosa ne pensi di questa corrente rivoluzionaria alle manifestazioni armate, misticismo della «P. 38»?

E' folle. Se spari, gli altri rispondono ed è un massacro. Dopo la morte di Holger Meins avevo preso una pistola, io pensavo di andare alla manifestazione. Alla fine molto felice che i compagni mi avessero convinto a lasciarla. Immagino se

scie dal circolo vizioso? gnrebbe poter respirare...

la politica sparato? I poliziotti aspettano spesso affermazioni su queste occasioni. Vogliono sparare, quell'occasione. Non tutti i giorni ne hanno l'occasione. Al fine.

Ulisse vi. A Vienna i poliziotti austriaci, quando sono entrati nel palazzo dell'OPEC, non potevano più fare niente. Si sono messi a sparare lo stesso. Quando hai un fucile, bisogna che l'utilizzi. E' pazzesco come ti strumentalizza un fucile. Non sei tu che hai bisogno di lui, ma lui che ha bisogno di te. Prende la sua autonomia.

enuti da una si i Ambro, l'ione, ma più 60 g

Dopo Stammheim e Mogadiscio mi son detto: non succederà nulla per sei mesi e poi prepareranno una grossa azione di rappresaglia. Alla fine di questi mesi i poliziotti hanno arrestato una decina di persone, e qualcosa ha senza dubbio temporaneamente indebolito la guerriglia. Bisognerà senz'altro aspettare un po', ma il circolo vizioso non è in grado di fermarsi. Da una parte c'è una spietata caccia all'uomo da parte dei poliziotti, dall'altra una azione spietata della guerriglia.

Il signor Hérold (capo della polizia criminale tedesca ndr) crede di poter sistemare tutto con un cervello elettronico. Pensando per esempio a un nuovo tipo di immatricolazione delle automobili, differenziale antiterrorista. A un nuovo tipo di documenti, che permetta di identificare la gente molto velocemente, ma tutti questi sono problemi tecnici che la guerriglia riuscirà a risolvere. Con l'aiuto di cui gode in campo arabo, è una questione di qualche mese. Tu puoi falsificare tutto ciò che vuoi. Questo porta via solo un po' di tempo.

In una recente intervista allo « Stern », Bommi Baumann, un altro ex della guerriglia, parla della possibilità di azioni contro centrali atomiche. Cosa ne dici? Assurdo. Non ci credo. Inoltre non veni comiato davvero su cosa si basi per affermare ciò, nel momento in cui è da molto che ha lasciato la guerriglia.

Allora, come uscire dal circolo vizioso? Bisognerebbe che la Germania cambiasse. Che si potesse respirare.

Nel febbraio scorso, ho partecipato a un dibattito a Francoforte con Sybille Haag (la compagna di Siegfried Haag, attualmente in prigione, sospettato di appartenere alla Raf), Rudy Deutschke e John-Bendit. Deutschke trovava irrealista lanciare una campagna per l'amnistia. Dany era molto favorevole, e propose che attraverso questa campagna la sinistra si rimobilizzasse per i prigionieri.

Cosa pensi dell'amnistia? Io sono per l'amnistia. So bene le reazioni che sto provocando dicendolo. Gli altri mi denunceranno come un mezzo matto — « Quel porco, non ha proprio capito niente, gli lecca gli stivali e imbroglia la grazia ». Gli altri diranno: Klein, comincia col costituirti alla polizia, vieni a fare quattro chiacchiere con noi e poi si vedrà... ».

Io me ne fotto, in ogni caso non è di me che si tratta: un'amnistia non risolverebbe il mio problema. La polizia non è la sola a interessarsi di me: prima che i miei ex compagni rinuncino a farmi fuori. Strauss avrà avuto il tempo di convertirsi al marxismo. Io, io penso alla amnistia come a una soluzione politica, parziale.

Non sono così ingenuo da credere che

questo sarebbe sufficiente, se la Germania resta quella che è, e sono sicuro che da parte delle organizzazioni della guerriglia un'amnistia verrebbe accolta con il più grande disprezzo. Ma io non credo che tutti la rifiuterebbero, che sarebbe possibile dire che tutto continua come prima.

Sono le reazioni pazzesche dello stato che hanno trasformato la guerriglia in un'idra. Ogni volta che lo stato ne prende uno, ne vengono fuori altri cinque. Chiedere alla gente di arrendersi non potrà mai essere una soluzione. E' per questo che è necessario spezzare il circolo vizioso e aprire una porta. Se il governo si rifiuta a una soluzione di questo tipo ciascuno potrà legittimamente pensare che in fondo è perché la guerriglia gli serve. E' quello che io penso a tutt'oggi.

Cos'è che vuoi dire?

Che ne hanno bisogno per forzare la situazione. Con il pretesto della lotta contro il terrorismo ormai tutto è diventato possibile: il paragrafo 88 A, per esempio, che permette di vietare qualsiasi cosa, libri, giornali, ecc. tutto è diventato possibile: ogni sorta di sovversività è stata legalizzata: cosa ha a che vedere con il terrorismo, per esempio, il fatto che uno si metta il fazzoletto sul viso per manifestare? E' soltanto per proteggersi contro il terrorismo dello stato, ma già si sta pensando a proibire anche questo. O a impedire che uno possa portare il tascapane!

Presto si sarà costretti a presentarsi nudi a questi signori perché possano più facilmente picchiare.

Che cosa ha a che fare una manifestazione con il terrorismo? Niente.

Com'è la tua vita oggi?

Sempre meglio che essere nella guerriglia, come ho fatto per un anno, senza essere più d'accordo. Durante tutto quell'anno la mia testa era altrove, c'era solo il mio corpo nella guerriglia. Il problema grosso oggi, è che continuo ad essere dipendente: dai compagni che mi sostengono finanziariamente, dai compagni che mi ospitano, da quelli che mi aiutano quando devo assolutamente spostarmi. La difficoltà, è quella dei soldi. I compagni che mi aiutano sono gente di sinistra che, come puoi immaginare, non sono ricchi. E' difficile per me avere un lavoro regolare. Sia perché non ne trovo, sia perché non ho i documenti necessari.

Un giornale francese ha rivelato che eri passato dalla parte degli israeliani e che ti avevano nascosto in un kibbutz appartato.

Non so dove se lo siano andati a pescare. Che idiozia. Ho lasciato la guerriglia, ma non sono un voltagabbana. E' per coerenza alle mie concezioni politiche che l'ho lasciata.

Non c'è la possibilità di raccogliere soldi per aiutarti a vivere?

Ci si è pensato. Ma in Germania è una cosa molto difficile giuridicamente. Continuo ad essere ricercato come prima: il denaro potrebbe essere « segnato ». E quelli che lo raccolgono potrebbero essere incriminati secondo il famoso paragrafo 129.

Al di là di questi problemi finanziari, puoi dire senza tradire dei segreti, come è la tua vita oggi?

La mia vita non è semplice. All'inizio, per esempio, ho dovuto abitare con dei

compagni in uno spazio molto piccolo. Quando tu non puoi allontanarti, la coabitazione diventa molto dura. In più, quando non fai niente o quasi delle tue giornate, rumini. E' tutto quello che puoi fare. Ripensi al passato. Alle tue cazzate. E quando cerchi di pensare al tuo destino, destino è una brutta parola, diciamo alle tue prospettive, mantieni sempre nella tua testa l'idea che sei perseguitato. Ma il grave non è la paura, ma la sensazione di non avere alcun avvenire. Di chiuderti in pensieri nei quali nessuna via d'uscita si apre.

Riesci a stabilire comunque relazioni personali con la gente?

No. Cerchi di integrarti in un gruppo di amici, e poi ti accorgi che c'è un tedesco o qualcuno che parla tedesco e allora ti distacchi. Nello stesso modo, se io avessi, diciamo, un passaporto cinese e un cinese della medesima città arriva nello stesso caffè dove vado io — e può succedere — mi sarebbe difficile continuare a sostenere che io sono di quella città, anche se nel frattempo fossi riuscito a imparare bene il cinese... E poi c'è la sessualità. Questa cosa cerco di analizzarla da solo. Non ne posso parlare con nessuno. Prima di tutto perché non conosco quasi nessuno. E' una cosa della quale si può parlare solo apertamente. Non ho più avuto niente a che fare con una donna — proprio per niente, assolutamente niente — dal novembre 1975. Non ho più baciato nessuno. Non ho più accarezzato nessuno. E nello stesso tempo di questo non posso parlarne con nessuno. Non potrei parlarne che a persone che sapessero che sono il signor Klein e non il signor X... Allora, cerco di risolvere il mio problema da solo, e ho sempre la tendenza a mettere davanti i problemi di sicurezza. Mi dico che è meglio che lasci perdere. Che se comincio ad avere una relazione con una donna, mi caccio poi in tutta una serie di difficoltà. La mia vita è molto irregolare: metti che ricevo la visita di uno di quelli che mi hanno aiutato; oppure mi metto a lavorare al mio libro e sono obbligato a scomparire. Non è che posso scrivere in un posto qualsiasi. O, ancora, sono costretto ad andare in un altro paese per qualche giorno. Tutte queste irregolarità nella mia vita, dovrei poterle spiegare, giustificarle, se avessi una relazione con

una donna. E in una relazione di quel tipo, le bugie sono difficili. Allora, antepongo le ragioni di sicurezza anche se, lo so bene, non sono poi delle vere ragioni.

Temì cioè di impegnarti in relazioni che potrebbero esporti e moltiplicare ancora le tue difficoltà...

...e poi c'è un altro problema. Io ho una paura terribile che delle persone si trovino iancora nella merda per causa mia (10). Se mi metto in una relazione con una donna e poi mi faccio prendere, è lei che viene messa in mezzo.

Io non posso dimenticare quello che è successo alla mia vecchia amica, a Francoforte. Quando penso a quello che hanno fatto con lei, mi dico che Heinrich Boll no aveva bisogno di inventare Katherina Blum. Tutti sanno, polizia compresa, che non aveva niente, assolutamente niente a che vedere con le mie attività, che lei non le conosceva. Nonostante questo, hanno giocato con lei a Katherina Blum. La stessa cosa è per il mio libro. Io mi rifiuto di prendere in considerazione di farlo pubblicare da un editore di sinistra, perché so quello che la guerriglia ha fatto con il libro di Bommi, le pressioni, le minacce perché non venisse pubblicato.

L'altro giorno, quando sei venuto a prendermi, portavi sul colletto della camicia un piccolo distintivo pacifista. Mi hai detto che era un regalo. Sei diventato pacifista?

No... E' un regalo che mi è stato mandato in occasione del mio ultimo compleanno da un compagno che è stato molto felice che io abbia lasciato la guerriglia. Uno di quelli che, fin dall'inizio ha detto che quella strada era la peggiore. Uno di quelli con il quale ho molto discusso nel passato e che, oggi, non mi rifiuterebbe il suo aiuto. Venendo da lui, mi ha fatto enormemente piacere, e allora io lo porto.

Non sono comunque pacifista: so bene che bisogna difendersi. Ma ci sono momenti — per esempio in una manifestazione — nei quali tu non puoi impiegare un livello di contro-violenza qualsiasi. Ti batti fino al limite ultimo, ma non puoi condurre una guerra privata contro la polizia. E se gli dichiari guerra, non ne hai i mezzi. Minoritari come siamo, è la follia.

Non porti più armi?

Mi hanno proposto un'arma per difendermi, ma ogni volta rifiuto. Non mi fido, io sto sempre in guardia. Basta che un giorno un ladruncolo entri nella mia stanza: se avessi una pistola, non mi metterei a discutere. In questo caso so pravaluti le reazioni dell'altro. Ti controlli di meno. Spari, perché bisogna che tu sia il primo.

Siamo arrivati alla fine della nostra intervista. Vuoi aggiungere qualcosa?

Salutare tutti gli amici. Tutti i compagni. E dire loro di mantenere il morale. Ci si arriverà pure un giorno.

intervista a cura di

Jean-Marcel Bouguereau

© Copyright Libération

(1) Daniel Cohn-Bendit si è dichiarato fin dall'inizio in disaccordo con la RAF, e i sostenitori della RAF non hanno trovato di meglio che proporre con uno slogan uno scambio tra Dany e Andreas Baader, a quel tempo già detenuto.

(2) Mescalero: è lo pseudonimo con il quale uno studente di Goettingen dopo l'assassinio del procuratore Buback nel '77, pubblicò un pamphlet nel quale diceva che benché fosse in totale disaccordo con le azioni della RAF non aveva potuto reprimere una certa soddisfazione all'annuncio del decesso di Buback. In tutto il testo non di meno la guerriglia veniva condannata. Il documento fece scandalo nella Repubblica Federale e i suoi editori furono perseguiti.

(3) Weathermen: gruppo di guerriglia urbana formato negli USA da alcuni ex militanti e dirigenti del SDS (student for a democratic society), che era stata la

principale organizzazione studentesca durante il movimento contro la guerra. I Weathermen hanno deciso a un certo punto di mettere fine alle loro azioni e sciogliersi, e i suoi militanti si sono poi inseriti nelle comuni americane.

(4) Le due prime azioni della RAF: attentati con bombe contro i quartieri generali americani.

(5) Il 19 maggio '72 due bombe esplodevano negli uffici dell'editore di Amburgo Springer, facendo 34 feriti tra i quali molti operai della tipografia. In una lettera aperta il commando che aveva eseguito l'azione si rammaricava per la sorte degli operai, accusando Springer di aver preferito questa soluzione piuttosto di dar credito all'annuncio telefonico che aveva preannunciato l'esplosione.

(6) Sonnenberg arrestato il 3 maggio '77 a Singen nella Repubblica Federale insieme a Verena Becker.

(7) La prigione di Colonia-

Ossendorf è stata la prima prigione di Ulrike Meinhof, Gudrun Ensslin e Astrid Proll. E' là che esse furono messe in uno stato di isolamento simile agli esperimenti di privazione sensoriale.

(8) GSG 9: commando scelto della polizia speciale di frontiera: è quello che è intervenuto a Mogadiscio.

(9) Aprile 1975: un commando della RAF occupa l'ambasciata tedesca di Stoccolma. La polizia attacca, uccide un membro del commando e arresta gli altri 5.

(10) Klein allude ai guai subiti dalla sua amica Inge Hornischer, ma anche all'affare Traube; si tratta di quel fisico nucleare che subì intercettazioni telefoniche perché un giorno Klein ebbe l'imprudenza di farsi telefonare da Bagdad al numero di Klaus Traube presso il quale trascorrevano alcuni giorni con Inge Hornischer, un'amica del fisico. L'affare Traube fece molto scalpore in Germania.



□ ASSURDE PIATTOLE CHE TI PUNZECCHIANO

Lettera a... E così un giorno ho cominciato, per caso, per voglia di cambiare, per essere diverso e avere qualcosa da dire in più la sera: «Ho provato, ho toccato con mano, son qui a raccontarvi com'è». Sono andato avanti, scrivendo, stracciando e riscrivendo, non sempre sinceramente, non sempre quando stavo male. Naturalmente hanno un nome: canzoni, o canzonette, il che sarebbe più esatto e se non altro più onesto. Non mi sono fermato quando avrei potuto, piuttosto ho insistito, paragoni e aggettivi come rimedio palliativo alla mancanza di rapporti, al vuoto fisico e mentale di questa città e al suo in-naturale ritmo di vita.

Per me, soprattutto per me, dopo per gli altri, più in là, quando fermarsi e smettere sarebbe stato appena più giusto e non ancora una necessità. Non è che il tempo ti è impossibile fermarlo, lo puoi immobilizzare fingendo di viverci sopra e girandoci intorno, aspetti che succeda qualcosa. Speri che un giorno arrivi qualcuno e paf! «E' successo, vai a vedere, solo due passi più in là». Cazzo, quand'è che succede qualcosa? Le canzonette, a me «succedevano» le canzonette, così ci trasponi tutto il resto e anche quello che non dovresti, ma proprio non dovresti perché non ti appartiene, è di altri, come è solo tua in questo istante la voglia di riempire carta bianca con virgole e puntolini. Non sempre le due cose vanno d'accordo.

Il disco è la sublimazione di momenti, belli abbastanza da poter essere ricordati ma orribilmente ripugnanti nel momento in cui vengono manipolati, offerti e catalogati a gente e situazioni che mai io arriverò non dico a conoscere, ma neppure a immaginare. Non è per questo che ho cominciato, ma lo sapevo in partenza, ho cercato alibi per mesi e mesi, prima e durante. Trovarli è facile come una giornata di sole, danno molta sicurezza. E l'alibi è sicurezza e dunque tranquillità. Chi non ne ha bisogno oggi? Ma dura poco, appunto quanto una giornata di sole. E il mattino dopo si ricomincia.

Conosci un sacco di tipi interessanti, tutti estremamente attenti a quello che vuoi dire. Il significato del significante cosa significa? Nessuno portato o stimolato a conoscerti, ma a giudicarti, con cartellino accluso. E tu, per contro, non ri/conosci nessuno, perdi vecchi rapporti e acquisti in durezza.

Oh sì, ci vuole in questo campo la durezza, e anche la volontà, la dominazione dell'emozione, la gioia a comando e così via. Queste «doti» le ritroverai a contatto con i tuoi simili, mi hanno chiesto spiegazioni di fronte alle mie altalene di umori.

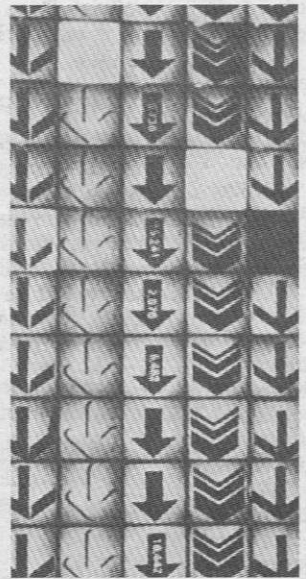
Dagli altri, i tuoi non-simili, partono le prime frecce avvelenate sotto forma di domande sorridenti, e tu come un perfetto idiota ti sforzi di rispondere a tutti, e questo è bene, e spero che tutti abbiano afferrato, e quest'altro non si sa.

Ci sono anche le tue «palle», vale a dire i tuoi pensieri fissi, ah che splendida cosa il gergo, e ripensi e stravolgi il cervello sui massimi sistemi e sul Grande Futuro Della Tua Vita. Assurde piattole che ti punzecchiano quando meno sei pronto a difenderti. Hai un bel farti forza con chi si aspetta da te la parola definitiva, famiglia, stato, e ritenuta d'acconto. Lode alla chiarezza e se si potesse acquistarla in drogheria sarei tra i primi, lo giuro!

E così un giorno ho cominciato, per caso, per voglia di cambiare. La voglia non mi è sfuggita dalle mani e non vorrei fermarmi senza un grido, quindi grido, a parole, come sempre. E quelli come me, scusate, quando mai se ne stanno buoni e zitti?

Forse l'importante è proprio questo.

Giangilberto Monti

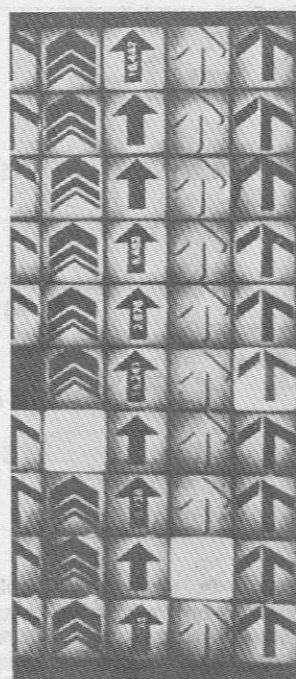


□ SI, IO MI FAREI STERILIZZARE...

Ma tu ti faresti sterilizzare? Questo è il titolo che Lotta Continua ha dato ad una serie di prezzi brevi: riflessioni e commenti (alcuni apprezzabili, come i dubbi di L. in rapporto alla sua sessualità) e di notizie (alcune vere, alcune no).

Cominciamo col mettere i puntini sugli «i», sulle notizie, anche perché non si dica che la stampa della sinistra, giovane o meno giovane, indulge alle approssimazioni.

Ho presentato l'AS.STER alla stampa la mattina del 3 luglio di quest'anno, e nel pomeriggio sono state eseguite le prime tre vasectomie. Ne ha parlato più la stampa femminile che i quotidiani maschili: e mi è parso un buon segno, perché è nella prospettiva che interessa di più a me (uno dei primi italiani a farsi sterilizza-



re quando era proibito dalla legge e ad autodenunciarmi, ma senza successo): la parificazione dei sessi dinanzi al problema della negazione delle nascite. E a Roma l'AS.STER già in agosto ha fatto le prime vasectomie, nel nuovo ambulatorio aperto senza pubblicità, in via Trionfale n. 6551 (Tel. 3490992) diretto proprio da una donna (anch'essa sterilizzata con la laparoscopia), Anna Di Martino.

Questo per la verità dei fatti; anche se trovo banale rivendicare: «io sono il primo». A tutt'oggi, mentre scrivo, solo i vasectomizzati sono 150 e 9 le donne che hanno posto fine a una fecondità indesiderata.

Noi dell'AS.STER abbiamo (almeno per ora) sbagliato tutti i pronostici. Avevamo previsto: 6 donne per 1 uomo. Il rapporto è invece 15 uomini per una donna. Qualcosa sta cambiando per i maschi italiani? Me lo auguro.

Il tuo giornale ironizza: 350.000 sterilizzati entro il 1979! Ma per la verità abbiamo per la nostra ipotesi fissato un'altra data: 1984. Il che è diverso. L'obiettivo non è comunque quello di raggiungere i primati degli Stati Uniti: negli ultimi otto anni ben 10 milioni di sterilizzati; e, se maschi, quasi tutti appartenenti al ceto medio-alto dei «colletti bianchi», non sospetti dunque di un programma di sterilizzazione coatta che il figlio di Indira Gandhi ha invece sciaguratamente tentato in India («ben gli sta che l'hanno cacciato a pedate»). Il nostro fine è di porre a disposizione di tutti, al più breve costo possibile, in attesa che la vasectomia sia mutuabile (non è assurdo che l'aborto sia gratuito e la contraccezione come la sterilizzazione a pagamento?) con responsabilità, un metodo di regolazione delle nascite.

Perciò non esaudiamo la richiesta dei giovanissimi (l'altro giorno all'AS.STER di Milano, in via Foscolo 3, si è presentata una ragazza di diciassette anni, stufa di prendere la pillola) o di chi non ha figli; i casi più dubbi cerchiamo di risolverli con un colloquio con psicologi. Abbiamo cercato di rompere il fronte del maschiismo del Sud, con un'azione provocatoria in una delle due capitali viriliste (Napoli e Catania).

Appunto a Napoli, appoggiandosi all'AIIECS, l'associazione per l'educazione contraccettiva e sessuale, che opera da sette anni, senza un soldo di contributo pubblico, abbiamo offerto dieci sterilizzazioni gratis. L'Unità mi ha accusato di essere un epigono di Hitler! (sono un pacifista ad oltranza, per anni ho militato nel Partito Radicale e collaborato con Adele Faccio nel CISA). Vorrei che prima di trinciare giudizi sommari e accuse infamanti, si riflettesse a quella che è la situazione in Italia della sessualità (repressa e avvilita) e della procreazione consapevole (dai politici snobbata).

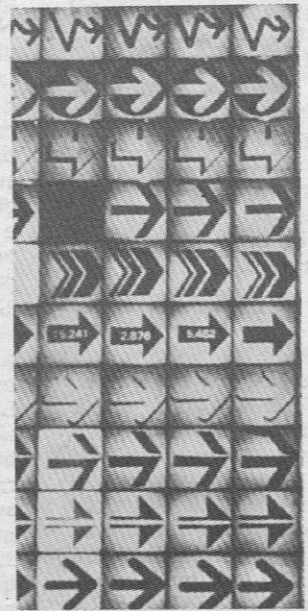
Propongo ai giovani lettori di «Lotta continua» due quesiti:

a) che cosa rispondereste a un giovane che, per motivi ecologici o per assoluta insensibilità alla paternità, si rivolge all'AS.STER?

b) vostra madre, vostra sorella maggiore, ha già uno, due figli, è giovane, ha ancora dieci, quindici anni di attività sessuale-feconda, non può oltre tollerare la pillola, ha il terrore di altre gravidanze. E' «nazismo» aiutarla a trovare una soluzione semplice, indolore, ai suoi problemi?

Possono rispondermi all'AS.STER o a «Lotta Continua». Scegliamo insieme le lettere più significative. Con obiettività e amicizia.

Cari saluti
Calogero Falcone
AS.STER v. Ugo Foscolo 3
Milano



□ «RADIO ONDA ROSSA DICE LA SUA

Questa non è una risposta all'articolo pubblicato il 4 ottobre su Lotta Continua a firma assemblea di Radio Città

Futura (poco ci interessano le polemiche spicciole e strumentali), ma un contributo politico che contenga in sé alcune precisazioni, al fine di non permettere altre mistificazioni in seno alla FRED.

Diciamo subito che quello che taluni chiamano «Movimento delle radio democratiche», (perché sono rimasti veramente in pochi a credere che le radio di movimento debbano avere una funzione «democratica» e non debbano, al contrario, esprimere e produrre circolarità dei comportamenti rivoluzionari) ha subito una dinamica interna analoga a quella del movimento di lotta che si è espresso chiaramente nel '77. Lo stesso scontro fra chi vuol far avanzare il processo rivoluzionario, e chi svolge la funzione di freno delle lotte, oscillano fra le posizioni di più aperto fiancheggiamento delle istituzioni, a quelle della sconfitta e del pianto collettivo. Ma se ben ricordiamo, il movimento ha fatto presto giustizia, connotandosi come somma di comportamenti che certo con quelli di chi è appollaiato sui trespolti di Montecitorio, poco ha a che fare.

E' questo, in definitiva, ciò su cui si è giocato il congresso di Napoli. Non ci si può definire «radio di movimento» quando se ne sconsiglia la pratica condannandone i comportamenti, quando si è interni ad una logica filio-istituzionale, quando, anche all'interno della FRED, si cerca di criminalizzare il processo rivoluzionario; come quando si licenziano alcuni compagni lavoratori della Publiradio perché non accettano i compromessi con le istituzioni e i milioni dei partiti della sinistra storica.

Appare evidente, dunque, chi sono i burocrati e gli «imperialisti dell'etere», dopo aver visto all'ultimo congresso il «capo» della Publiradio aggirarsi fra i compagni delle piccole radio come Gava con i pacchi di pasta nel suo feudo napoletano, per raccogliere voti.

Burocrate è chi lo è sempre stato: Radio Popolare di Milano che riceve in pubblicità 9 milioni l'anno (mentre una piccola radio non arriva alle 80.000 lire), chi è foraggiato dalle amministrazioni comunali, da leghe di qualsiasi tipo ed ha i suoi rappresentanti in

parlamento. Forse che in tutto questo la lunga mano del PCI è estranea?

Sorge perciò il sospetto, che, proprio in vista della prossima approvazione della legge, il concetto del «salviamo il salvabile» stia prevalendo. E' un'impressione che abbiamo avuto leggendo l'articolo di cui sopra. Vale a dire: raduniamoci compatti, codifichiamo una scissione della FRED per poi dire al PCI: «hai visto che bravi siamo? Abbiamo isolato violenti e provocatori». E una frequenza sarà sicura. Ripetiamo. E' solo un sospetto, ma ciò che abbiamo letto lo suffraga.

Arriviamo quindi a capire come, per costoro, debbano essere organizzate le piccole radio di provincia: ecco egemonia e controllo burocratico, in attesa del governo delle sinistre.

Noi, naturalmente, non siamo d'accordo. Perché, prima di essere tecnici dell'informazione, siamo compagni rivoluzionari, e la nostra pratica politica, che piaccia o no, è quella di movimento.

Per questo, perché in mezzo non si può stare, e chi sta in piedi sulla barricata finisce inevitabilmente per trovarsi dall'altra parte, ché le battaglie politiche come queste sulla legge di regolamentazione, non si possono vincere con le manovre sponsorizzate dal partitino di DP, ma solo con la lotta. Perché è storia del movimento rivoluzionario, che lo Stato non concede mai nulla, ma tutto si ottiene lottando, e quello che lo Stato concede di sua volontà è perché lo favorisce.

E la lotta che riguarda le radio di movimento, è una lotta di cui tutto il movimento deve farsi carico, se vuol continuare a fare informazione antagonista e smascherare l'infamia del regime. Questo vuol dire che non ha senso la battaglia della FRED se il movimento di massa rimane distaccato e inerte; il confronto con le istituzioni è perdente in partenza. Una resa incondizionata.

Per ribadire questo e per confrontarci con le (non sappiamo se sciocche o strumentali, ma siamo più propensi a credere alla seconda ipotesi) affermazioni contenute nell'articolo del 4 ottobre, che raccogliamo l'invito a partecipare alla riunione del 13-14-15 ottobre a Firenze.

La redazione di Radio Onda Rossa

COMUNISMO E REVISIONISMO IN ITALIA

BRUNO FORTICHIARI

testimonianza di un militante rivoluzionario

a cura di Luigi Cortesi

pagg. 200, L. 3.000

Uno dei principali fondatori del PCd'I, dirigente dell'ufficio illegale del Partito, che sotto il nome di battaglia di Loris, organizzò la prima resistenza armata al fascismo, indica nella svolta gramsciana del '24 l'embrione della politica nazionale-democratica di Togliatti e del «compromesso storico» di Berlinguer.

Un libro che offre materia di ripensamento ai vecchi militanti ed un'occasione di conoscenza e di scelta ai giovani della nuova sinistra.

RICHIESTE A TENNERELLO EDITORE, VIA CORTE D'APPELLO, 14 - TORINO

Firenze: accolta la richiesta del PM Casini, esponente del « movimento per la vita ». La Corte Costituzionale deciderà sulla legge per l'aborto

Le donne, silenziose imputate

Firenze. Siamo uscite dall'aula del tribunale giovedì sera con una grossa sensazione di rabbia e di impotenza per il silenzio più totale a cui interessi opposti che in questo processo si sono incontrati avevano ridotto le donne. Un processo contro l'aborto, contro le donne e soprattutto al di sopra delle donne e senza le donne. Il tribunale di Firenze ha accolto in pieno la richiesta del PM Casini, anzi il presidente Cassano ha voluto mostrare il proprio zelo nell'aggiungere un'altra eccezione.

Ovviamente le eccezioni del radicale Mellini non sono state prese nemmeno in considerazione e adesso il processo è sospeso in attesa delle decisioni della corte costituzionale. Le imputate, alcune in libertà provvisoria, restano con la spada di Damocle di un procedimento che non si sa quando si riaprirà. E in più se la Corte costituzionale accetta l'eccezione di Casini, dal momento che questa riguarda il diritto stesso di aborto, non è solo questa legge che salta, ma in Italia di aborto non se ne parlerà più: è il principio stesso che non sarà riproponibile perché riconosciuto incostituzionale.



Fin qui è una vittoria del « movimento per la vita » che si sta muovendo a tappeto dappertutto e che a Firenze è sempre stato particolarmente bene organizzato, avendo come suo autorevole rappresentante addirittura il PM di questo processo e paradossalmente il suo segretario nominato da Casini stesso avvocato difensore d'ufficio di una delle donne.

L'impressione però è che questo gioco gli sia riuscito particolarmente bene perché glielo ha permesso anche la politica assurda e perdente dei radicali. Quest'ultimi, strumentalizzando le donne, passando clinicamente sulla pelle delle imputate, hanno fatto sì che il processo diventasse la palestra di Casini da una parte e di Mellini dall'altra. Hanno cioè attivamente collaborato nel fare saltare il processo nella fase preliminare, quando gli imputati non hanno diritto di parola. Così le donne del CISA sono state accantonate sul banco degli imputati e costrette al silenzio. Si sono potute esprimere solo con due documenti, il secondo dice fra l'altro: « Siamo qui per denunciare le violenze che abbiamo subito, essendo costrette a rivol-

gerci alle mammane, le atroci violenze dei ferri da calza, le sonde, il prezzemolo, i raschiamenti, la speculazione dei cucchiari d'oro... ci hanno costrette a tacere nei confronti di una realtà che solo noi conosciamo in tutti i suoi aspetti più drammatici e squallidi, una realtà sulla quale le donne non permetteranno più qualsiasi tipo di mistificazione e per la quale continueranno a lottare ».

Al processo non sono potute venire fuori quelle testimonianze delle donne che l'aborto clandestino l'avevano vissuto sulla pelle, quella documentazione

sul numero di morti che questa tragica realtà ha provocato. Non ha avuto nessuno spazio nemmeno la linea elaborata già da due mesi dal collegio di difesa, composto anche di varie donne, la Guidetti Serra, la Virgilio, la Remidi, la Mori, la Lagostena. Una linea che portava avanti un attacco alle inadempienze dello Stato, la battaglia che da anni facciamo sull'aborto che voleva denunciare, documenti alla mano, il « movimento per la vita ». Tutto scavalcato in poche battute dalla prepotenza dei radicali. Questi, in nome della solita politica calata

dall'alto e tutta giocata a livello istituzionale, in un delirio di cretinismo parlamentare, si sono impossessati del processo per farne una loro tribuna dalla quale arrivare all'abrogazione della legge tramite l'eccezione di incostituzionalità.

Ma se le condizioni che arbitrariamente e volentariamente i radicali hanno portato avanti ci hanno tagliato fuori dal processo non vogliamo chiuderla qui. Vogliamo organizzarci meglio e soprattutto riprendere e approfondire la discussione su quello che significa per noi oggi la lotta sull'aborto e per gli spazi che all'interno di una legge che non è certo la nostra legge, ci vogliamo e possiamo prendere, perché abbiamo anche la sensazione che oltre alle ragioni oggettive ci sia stata una non sufficiente chiarezza fra di noi ad indebolirci. E' necessario che il movimento tutto riprenda il dibattito e si mobiliti fin da ora contro la possibilità che la corte costituzionale dia ragione a Casini.

Alcune compagne di Firenze che si sono riunite giovedì sera.

Non è solo una questione giuridica

legge, dandone un giudizio assolutamente negativo, che anche se condizionale rischia di non fare i conti con la realtà, con le lotte che in molte situazioni le donne sono riuscite a mettere in piedi.

Dall'altra la posizione di parte della difesa che afferma che questa legge apre spazi, che sostiene che il movimento femminista ha deciso di intraprendere il terreno

dell'autogestione e che non voleva comunque arrivare alla Corte Costituzionale. A questo punto questa discussione finisce di essere ristretta negli ambiti giuridici e torna ad essere un problema di tutto il movimento: che giudizio dare di questa legge e in generale su ogni legge sul corpo delle donne? Noi crediamo che il problema aborto sia stato affrontato in modo più com-

plesso dal movimento e che le differenze di giudizio al suo interno si ponevano in modo più articolato.

La lotta del Policlinico ad esempio, sicuramente partiva dalla denuncia di questa legge, dalla constatazione che le donne continuano a non potere abortire e a dover ricorrere alle mammane, d'altra parte però cercava di aprir contraddizioni senza perdere di vista i bisogni delle donne, senza limitarsi a fare delle battaglie giuste ma di principio. Allora ci preme fare chiarezza anche nei confron-

ti di chi, come l'Unità, dopo avere schiamazzato, all'indomani del 6 giugno sulla vittoria delle donne, per una legge che non funziona, ora mette tutti nella stessa barca, Casini e radicali, individuando in entrambi i veri bersagli da colpire.

Delle contraddizioni che questo processo (ma in generale tutte le iniziative e le mobilitazioni che dopo l'approvazione della legge sono state prese) ha aperto, si sta discutendo fra le compagne in molte città. Torneremo domani con nuovi spunti di riflessione.

Cancro alla mammella

Basta l'esame del sangue per scoprirlo

Attraverso gli esami del sangue sarà possibile diagnosticare precocemente il cancro alla mammella. L'annuncio di questo nuovo metodo di diagnosi precoce è stato dato dal prof. Cesare Bartorelli nel corso della giornata conclusiva del trentanovesimo congresso della società italiana di cardiologia.

« Fino ad oggi — ha detto Bartorelli — il cancro della mammella poteva essere scoperto soltanto mediante la mammografia e quando era già in uno stadio abbastanza avanzato; con l'

esame del sangue, invece, è possibile scoprire il tumore agli stadi iniziali individuando nel sangue stesso la proteina che è prodotta dalla cellula cancerogena ».

Dopo un lungo lavoro, iniziato nel 1972, i ricercatori dell'istituto di ricerche cardiovascolari « Giorgio Sisini » diretti dal prof. Bartorelli sono giunti oggi alla individuazione di un antigene di membrana (una proteina del sangue) che consente appunto la diagnosi precoce del cancro alla mammella. (Ansa)

Perché i radicali richiedono l'eccezione di incostituzionalità

La legge 22 maggio 1978 n. 194, anziché l'aborto libero, istituisce l'aborto di stato con l'intervento decisionale del giudice tutelare, con l'obbligo del coinvolgimento del marito, del padre ecc. e, soprattutto, con l'obbligo di valersi di ospedali pubblici e cliniche convenzionate che, con la loro limitatezza indiscutibile di « posti aborto », per non parlare del sabotaggio, dell'obiezione di coscienza ecc., rappresentano non soltanto un vero e proprio monopolio statale dell'aborto, ma anche un « numero chiuso » per gli aborti legali, relegando

necessariamente nell'illegalità tutto il numero residuo. L'ostacolo all'aborto non è rappresentato dalla casistica, dall'esame del medico ecc. ma proprio dalla obiettiva limitatezza di questo numero chiuso. Non è vero quindi quello che dice Casini che l'aborto è libero e senza limiti. Ma è vero che il limite non è messo alla singola persona, ma al fenomeno collettivo, prescindendo dal diritto personale.

E' insomma un numero chiuso addirittura senza concorso per cui la mancanza di « esame selettivo » esaspera addirittura e ag-

grava lo sprezzo per il diritto delle singole donne. Sono perciò violati l'art. 2 della costituzione, relativo ai diritti inviolabili dell'individuo, l'art. 3 relativo all'eguaglianza dei cittadini (per la differenza tra chi trova posto e chi non lo trova, chi deve abortire a Potenza e chi a Milano ecc.) l'art. 32 relativo al diritto alla salute, che è un diritto individuale, non essendo ammissibile un numero chiuso per la salute, l'art. 38 che stabilisce che l'assistenza privata è libera (un articolo che non è mai violato quando l'assistenza in questione è

quella clericale).

Inoltre è incostituzionale l'art. 22 della nuova legge che stabilisce che il procurato aborto commesso sotto la legge precedente, continua ad essere punito, salvo che i giudici accertino che sussistevano le condizioni della casistica dell'art. 4 della nuova legge, accetramento che invece non è richiesto per gli aborti praticati dopo l'entrata in vigore della legge nuova, per il tanto sbandierato principio dell'autodeterminazione in ordine all'ottenimento del certificato necessario per richiedere l'intervento.

Gruppo radicale

TRENTINO: LE RAGIONI DI UNO SCONTRO POLITICO

Con estrema lucidità, in un'intervista concessa al *Manifesto*, il direttore della rivista teorica del Psi *Mondo Operaio*, ha di recente delineato la divisione di compiti fra socialisti e nuova sinistra che egli auspica. «La nuova sinistra ha avuto il grande merito di aver lavorato a creare i movimenti di massa. Il suo limite è stato quello di aver voluto creare, a partire da questo, un nuovo partito. Si è subalterno, quando si vuol fare quello che non si può. Invece, questa area politica ha un compito importante: lavorare nei movimenti di massa, e trovare invece un referente politico volta in volta dove le conviene. Noi oggi possiamo essere questo referente politico».

Proseguendo nell'intervista rilasciata da Federico Coen si può cogliere anche un riferimento polemico a noi e un'interpretazione assai strumentale della stessa nuova sinistra. «Dentro quest'area ci sono tendenze diverse - osserva infatti Coen - c'è una parte che non si rende conto che ci sono vincoli economici: la parte massimalista e leninista, che non si rende conto che non si può respingere l'austerità in blocco. E c'è un'altra parte che privilegia il sociale. Questa posizione coincide con la nostra elaborazione. Penso a *Quaderni Piacentini*, a una parte del *Manifesto*, di *Lotta Continua*».

L'operazione proposta dal Psi è dunque la seguente: scindere politico e sociale affidando alla nuova sinistra lo spazio del sociale e al Psi quello della sua organizzazione politica. Coloro che nella nuova sinistra si rifiutano di accettare questa scissione e propongono una nuova sintesi dei due poli attorno a una *politica di classe* (cioè, rifiutando la «autonomia del politico» propongono il contrario delle tradizionali politiche fatte per la classe e in suo nome) sono subito bollati come vetero-partitisti e, ovviamente, «massimalisti» e «leninisti». Il gioco è fatto: «A voi i movimenti di massa, a noi la mediazione politica»: rassegnatevi alla subalternità in cambio del sociale, e sapiate che in caso contrario finisce peggio («si è subalterno, quando si vuol fare quello che non si può»).

Non resta che ringraziare per la cortese e paternalistica proibizione. Ma poiché re-

stiamo tenacemente attaccati a un progetto diverso, quello dell'autogoverno e della democrazia proletaria, siamo disposti a sopportare la rituale accusa di massimalismo e di vetero-leninismo consapevoli che in fondo queste accuse sono la conferma implicita della miseria teorica delle due culture politiche riformiste che oggi si fronteggiano, quella togliattiana-berlingueriana e quella crax-proudhoniana, impennate entrambe sulla scissione fra «politico» e «sociale» e sull'accettazione del modo di produzione capitalistico.

No alla scissione tra politico e sociale

Nell'impegno teorico e pratico a contrastare la scissione fra «politico» e «sociale» e a lavorare per la ricomposizione politica di classe siamo anche consapevoli di quanto sia positivamente diffusa la critica di massa nei confronti delle miserie del «partitismo» e della «politica». Essa non è qualunquismo né regressione né (come paventano spesso nel Pci) disgregazione neocorporativa e veicolo di una nuova cultura di destra. Essa è il risultato della contraddizione fra monopolio della politica come delega e rappresentanza da parte del «sistema dei partiti» e protesta sociale. Ma se ciò è vero non ne discende affatto che la contraddizione abbia una sua acutizzazione lineare, da una parte il sistema politico e dall'altro l'autonomia sociale.

La necessità di forme e istituzioni politicamente organizzate della autonomia sociale, di una dialettica permanente fra soggetti sociali e loro rappresentanza politica, di una saldatura fra auto-organizzazione, delega e controllo dal basso, non solo permane ma è essa stessa garanzia di una linea di classe che contrasti attivamente le sistematiche tendenze capitalistiche alla spolticizzazione della classe. La forma partitica è insomma uno strumento della classe e come tale, sfrondato dalle pretese di etero-direzione e sostituitismo, permane indispensabile.

In larghe zone della nuova

sinistra, soprattutto dopo la crisi del '76-'77, prevale invece la convinzione di una miseria e inservibilità dello strumento-partito, l'idea che esso non può che modellarsi su criteri «tradizionali» che impongono la espropriazione dei militanti, la passività, il gregariato, il culto della leadership, l'atomizzazione della base e la delega. Da qui deriva anche la contrapposizione movimento-partito, contrapposizione che è cosa ben diversa dalla tesi del primato del movimento sul partito: questa è infatti giustissima (sfrondata dalla ideologia «movimentista» che negano la rappresentanza «esterna» e finiscono col riprodurre quella interna con le nuove gerarchie e di fatto i nuovi gregariismi), è la traduzione della tesi marxiana per cui l'emancipazione del proletariato è opera del proletariato stesso. Il partito è insomma uno strumento per l'auto-organizzazione del soggetto collettivo di classe. Nel farsi portavoce e interprete di umori, atteggiamenti e culture presenti senza dubbio nella nuova sinistra, *Lotta Continua* esprime oggi una pericolosa tendenza al cristallizzarsi di un'ideologia che favorisce proprio quella divisione di compiti illustrata dal Psi e quella tendenza alla autonomia marginalità che in parte del movimento si teorizza. «Lavorare nei movimenti di massa, e trovare invece un referente politico volta in volta dove le conviene», propone il socialista Coen alla nuova sinistra. L'impressione che *Lotta Continua* converga di fatto con un simile progetto è avvalorata tra l'altro dalla stessa disinvoltura con cui di recente, in nome della miseria del partitismo e dei partitini, *Lotta Continua* ha proposto per le elezioni in Trentino una lista di Nuova sinistra col Partito Radicale. Autonomia sociale e subalternità politica in questo caso tendono a saldarsi fra loro in modo tale da legittimare per la nuova sinistra quella divisione di compiti che il Psi teorizza.

Dove sta il settarismo?

L'insistenza con cui Dp stessa è accusata di settarismo e «partitismo» per le sue pregiudiziali di programma

Pubblichiamo, come in accordo con il *Quotidiano dei Lavoratori*, questo intervento di dibattito del compagno Attilio Mangano di *Democrazia Proletaria*. Un intervento di un compagno di *Lotta Continua* sugli stessi temi comparirà prossimamente sul QdL.

nei confronti del partito radicale nasce infatti da un lato dalla pregiudiziale antipartitica e dall'altro da una concezione del «movimento» che diluisce i connotati di classe della nuova sinistra stessa. Quando il compagno Sergio Fabbrini scrive (Lc 23 settembre) che «la posizione che il Pr oggi esprime sul tema della lotta al governo sul terreno della lotta per la democrazia, su quello della tattica politica ecc. sono legittimamente interne al movimento di opposizione che si contrappone all'attuale quadro politico ed ai processi economico-politico-istituzionali di natura decisamente antipopolare che tale assetto politico gestisce e garantisce», separa i contenuti dell'opposizione democratica da quelli dell'opposizione di classe privilegiando il concetto generico di opposizione politica. Come conciliare la critica alle miserie del tradizionale partitismo di cui Dp sarebbe espressione con il tradizionalissimo politichismo del partito radicale? Nessuno ovviamente nega né la legittimità della politica dei radicali né il loro essere interni al movimento di opposizione (a cui han contribuito con importanti battaglie democratiche). La vera posta in gioco è un'altra, è appunto quell'unificazione di «politico» e «sociale» prima ricordata, è l'identità stessa della nuova sinistra come *opposizione sociale* che si dà degli strumenti politici e autorganizzazione e di rappresentanza. In questo senso essa comporta proprio quel superamento della politica «tradizionale» di cui parla appunto *Lotta Continua*, l'elaborazione di una politica di classe.

Abbiamo allora il diritto di chiedere a *Lotta Continua* che rapporto c'è fra le sue teorizzazioni dell'autonomia sociale e il politicismo dei radicali, che rapporto c'è fra costruzione dell'opposizione di classe, convergenza politica con altre forze di opposizione e identità teorica e strategica della nuova sinistra, così come i compagni di *Lotta Continua* hanno il sacrosanto diritto di criticare Dp perché continua a ritenere positivo strumento la forma partitica. Alle critiche che è solita muoverci *Lotta Continua* ci siamo sempre sforzati di rispondere precisando che la scelta di «vivere col terremoto» non esclude

quella di lavorare con strumenti politici e «partitici». Che senso ha ad esempio criticare la festa di Wastock *solamente* perché in essa Dp ripropone anche la ricerca di un'identità partitica? Davvero è il partitismo la fonte di tutti i guai? Perché mai la sperimentazione di nuove modalità di «far politica» o di nuove comunicazioni di soggettività e bisogni può avvenire solo escludendo la dimensione organizzativa e partitica? Dov'è detto? In realtà è una nuova forma di dogmatismo e di falsa coscienza affermare da un lato (Lc, 23 settembre) che «la democrazia sostanziale è la capacità delle masse e dei singoli individui di pensare, di organizzarsi, di lottare, di soffrire e amare *autonomamente*». Essa si gioca nelle capacità di ogni singolo individuo di autonomizzarsi dalle istituzioni e dal loro progetto di controllare l'intero complesso di rapporti sociali. E questo l'intreccio tra rivoluzione collettiva e liberazione individuale che le compagne femministe e poi il movimento del '77 hanno definitivamente evidenziato, e giurare dall'altro che far politica costruendo anche strumenti partitici esclude in ogni caso l'autonomia dei soggetti? Perché mai un partito rivoluzionario, anzi un «partitino» è automaticamente per definizione e norma statutaria, qualcosa di contrapposto alla sperimentazione dei soggetti, alla loro autonomia, alla loro possibilità di amare, pensare, organizzarsi, lottare? Se non si vuole banalizzare la risposta a simili problemi in termini di affermazioni generali e di metafisiche teorie universali è necessario entrare nel merito di una analisi del rapporto stesso fra economia e politica nel capitalismo maturo, di una analisi dei processi di partecipazione politica e di autonomizzazione dei soggetti sociali, di un'ipotesi sulle forme del conflitto di classe e di dominio politico, di inchieste sulle trasformazioni della composizione di classe.

Da dove vengono le proposte di Lc

Noi chiediamo a *Lotta Continua* di pronunciarsi su

ciò che in questo ultimo anno Dp ha prodotto e formulato su questi temi, di entrare nel merito politico e teorico dei problemi reali anziché di limitarsi ad affermazioni generali sulla miseria dei partitini, l'angoscia del riferimento alla lotta di classe, lo squallore del burocraticismo e via discorrendo. Davvero i compagni di *Lotta Continua* ritengono sufficiente accusarci di partitismo, settarismo, burocraticismo, dogmatismo, senza entrare nel merito delle prospettive generali dello scontro di classe e pronunciarsi sia sulle posizioni politiche di Dp sui contratti, sull'opposizione operaia ecc., sia sul rapporto fra lotta democratica e lotta di classe e sul modello di democrazia proletaria? Noi crediamo che non sia più sufficiente eludere il confronto politico e teorico in nome di un'autonomia dei soggetti e di una critica del partitino. Nella scelta dei compagni di Lc in Trentino noi vediamo qualcosa di più di un episodio locale, essa sembra esprimere una tendenza alla perdita di identità strategica (con i rischi di movimentismo d'opinione elettorale, oscillazione fra politicismo e «autonomia dei soggetti che si autogheggiano») che riguarda le prospettive generali della nuova sinistra e di cui siamo sinceramente preoccupati (molto più dello stesso risultato elettorale in Trentino). I problemi che le nuove scelte dei compagni di *Lotta Continua* pongono come rischio di subalternità politica per l'intera nuova sinistra vanno in questo senso ben al di là della stessa «questione elettorale». Al tempo stesso nel corso dell'ultimo anno il rilievo assunto dalla tragedia del terrorismo, la crisi dello stesso movimento del '77, le contraddizioni interne all'area dell'Autonomia, la svolta del Mls, la crisi del Ddup, hanno modificato ulteriormente il panorama delle organizzazioni politiche post-'68, la loro base sociale e la loro identità. L'urgenza di un dibattito politico più generale sulla fisionomia interna e sulle prospettive della nuova sinistra impone un confronto più serrato e senza pregiudiziali. Ai compagni di *Lotta Continua* chiediamo di contribuire realmente a questo confronto.

Attilio Mangano

ACQUA!

TREVISIO

Il nostro locatario sottoscrive più di metà affitto 50000.

TRIESTE

René 5000.

RAVENNA

«Laboratorio analisi biotole» di Mezzano 7000.

REGGIO EMILIA

Giuliana A. 3000.

FIRENZE

Laura, che è del PCI ma vuole che LC viva, coraggio!!! 5000.

LIVORNO

Guelfo di Castiglione-cello 5000.

MASSA CARRARA

Marco D. di Aulla 100 mila.

MACERATA

In ricordo del compagno Massimo, l'ex collettivo BDM, Montefano MC (5 versamento) 32000.

CHIETI

Ettore T. di Ortona 3

mila.

ROMA

Ugo 5000, Gilio Cesare socialista 5000, lavoratori INAM S.C. 6500. Marco F. 5000, Edoardo F. 5000, dagli avvocati FILCA-CISL 150000.

SALERNO

Centro sociale spazio aperto di Sala Consilina 7 mila.

BRINDISI

Vittorio M. 5000.

CATANZARO

Alcuni compagni di Savelli 4000.

PALERMO

Fabio F. di Bagheria 1000.

MESTRE

Claudio P., finora ho ricevuto solo questi... 5000 (in buoni del tesoro).

Totale 408.500

Totale preced. 388.150

Totale compl. 790.650

Notizie cattive, come al solito, meno cattive, ma anche, finalmente buone sulla questione della «lira» per quanto riguarda questo giornale e le sue strutture (doppia stampa...).

Allora, prima le brutte: come spesso accade per mancanza di soldi non abbiamo potuto pagare la rata della SIP e quindi da una settimana hanno cominciato col tagliarci una linea telefonica (sono 2) e questo ovviamente provoca notevoli problemi nel lavoro del giornale; se qualcuno dei lettori volesse contribuire al pagamento di detta bolletta apprezzeremmo molto il gesto.

A seguire, resta pur sempre il problema del salario che anche noi, vostri devotissimi redattori ameremmo prendere, non si dice una volta al mese ma almeno ogni tanto per

La buona novella...

poter proseguire con la nostra dieta microbiotica a base di pane e acqua.

Questo problema dei nostri stipendi è a quest'oggi aggravato dal fatto che non siamo più 5 sole bocche da sfamare ma come forse vi piacerà sapere, siamo pressoché raddoppiati in quanto stiamo organizzando i gruppi di lavoro per la prossima entrata in funzione a Milano della doppia stampa, la quale se tutto va bene, per la fine di novembre...

E quindi date, date, date, ogni vostro contributo sarà ben dato. A proposito, per facilitarvi questo vostro slancio per aiutarci a pagarci, pagare i locali e i macchinari, vi forniamo due possibilità: o inviate tramite conto corrente n. 25449208 intestato a *Lotta Continua*,

via De Cristoforis 5, Milano oppure passate direttamente qui da noi, stessa

strada stesso nome, telefono (superstite per ora) 6595423.

Ciao,

La redazione di Milano

PER ADRIANO

Il compagno Procopio è da due anni latitante per antifascismo, padre di due bambini. Adriano il terzo figlio, di tre anni, ha avuto una grave incidente stradale e necessita di costosi interventi alla gola; rischia di morire se non si raccoglie una considerevole somma: 5 milioni circa. Il denaro occorre sia per l'intervento che per la lunga e faticosa post-operatoria. Ciò significa che la madre, disoccupata, dovrà restare al fianco di Adriano giorno e notte. Oltre ai problemi per gli altri due bambini si pone il problema del mantenimento di tutti e due all'ospedale. Già onerose spese sono state sostenute dai compagni di Pina. Chiediamo a tutti i lettori e compagni un intervento immediato anche perché il padre nella sua condizione non può assolutamente lavorare. Spedite i soldi a Carmine D'Onofrio, via De Cristoforis 5, sede centrale di LC a Milano.

Libano

Navi israeliane bombardano Beirut

Mentre le bombe siriane continuano a devastare i quartieri cristiano-maroniti di Beirut, Israele ha fatto sentire la sua voce nella crisi libanese. Dopo ripetuti « ammonimenti » lanciati da Tel Aviv nei giorni scorsi, giovedì sera unità navali israeliane hanno bombardato una base palestinese nella zona di Beirut per oltre un'ora.

Un portavoce militare israeliano ha dichiarato che le navi hanno bombardato una base navale di « Al Fatah » a nord-ovest di Beirut, altre fonti riferiscono che l'obiettivo del bombardamento è stato un albergo ancora in costruzione alla periferia della capitale libanese. Ufficialmente, Israele non ha messo in rela-

zione l'attacco con i combattimenti in corso tra siriani e cristiani.

Ma l'attacco è venuto solo poche ore dopo una seduta straordinaria del governo israeliano dedicata alla crisi libanese e ai modi per fronteggiarla.

La situazione a Beirut è sempre più confusa, i tentativi di mediazione delle varie potenze impe-

rialiste falliscono uno dopo l'altro mentre il presidente siriano Assad è ancora a Mosca; le destre libanesi invocano l'intervento militare diretto delle grandi potenze occidentali USA e Francia in testa.

A New York un alto funzionario del Dipartimento di Stato ha detto che se non vi sarà nelle prossime ore a Beirut un miglioramento, gli Stati Uniti chiederanno una riunione urgente del consiglio di sicurezza dell'ONU e che è in esame la possibilità di utilizzare la forza di pace dell'ONU, che attualmente si trova nel Sud del Libano, per porre fine ai combattimenti a Beirut.



Cercando un altro Egitto

L'Egitto con circa 40 milioni di abitanti su un territorio di un milione di chilometri in gran parte desertici, ha un reddito pro-capite di duecento dollari l'anno, più del 60 per cento di analfabeti, un deficit commerciale di quattro miliardi è sull'orlo del collasso economico. Gli aiuti arrivano sempre più massicciamente dagli Stati Uniti, dal Fondo Monetario Internazionale, da un consorzio creato dagli Stati Arabi Reazionari, Arabia Saudita (la cui amicizia e pressione è determinante), Kuwait, Qatar ed Emirati Uniti, e da vari governi europei. Tutto ciò grazie alla svolta del 1972 che segnò in politica estera la fine della collaborazione con l'URSS e in politica interna l'abbandono del socialismo tracciato da Nasser. Ora l'Egitto è un pozzo senza fondo, inghiottito tutto. Resiste, non si sa ancora per quanto la campagna situata per una lunghezza di più di 1.300 km e larghezza variante dai 30 ai 100 km, sulle sponde del Nilo. La vita scorre decisamente più tranquilla

(dal nostro inviato)

Ho lasciato il Cairo subito dopo la firma di Camp David per località più tranquille e calme tipo Luxor (40.000 abitanti) e Marsa Matruh sul Mediterraneo (20.000 abitanti), due realtà completamente diverse, una turistica e l'altra militare, (in funzione anti libica), ma simili sotto molti aspetti,

la che Al Cairo, la gente è di una dolcezza incredibile, siamo stati ospitati numerose volte da contadini che hanno diviso con noi la loro casa e le loro cose da mangiare.

Una frase tratta dal romanzo di Mika Waltari dal titolo « Sinuhe l'egiziano » può rendere però l'idea delle cose che ho provato « colui che ha bevuto una volta l'acqua del Nilo anelerà in eterno a ritornare nuovamente presso le sue sponde; nessuna acqua, di nessun altro paese potrà placare la sua sete ». Dopo Luxor la mia meta è stata Marsa Matruh sulla costa mediterranea. Ex località turistica, ora sconvolta dagli insediamenti militari creati per fronteggiare una eventuale invasione libica alla quale nessuno però crede, dai semplici militari agli ufficiali con i quali ho parlato, che ridi-

colizzavano questo spiegamento di forze per una guerra inesistente pensando di più a trascorrere in fretta il periodo di ferma, che al nemico.

Sotto l'aspetto militare gli accordi di Camp David vedono la restituzione a grandi tappe del Sinai. Sadat ne aveva fatto una pregiudiziale per qualsiasi negoziato con Israele. Israele finalmente ha ceduto, anche se tra mille garanzie.

Ma è stato realmente un cedimento? Si direbbe di no. Il Sinai non ha più il peso di alcuni anni fa con i perfezionamenti delle armi moderne. Quindi riottenere per l'Egitto è solo un guadagno politico, e per Israele non è poi una grossa perdita riconsegnarlo. In conclusione la carta Sinai acquistata per Sadat, nel momento attuale, un rilievo speciale che potrà usare con profitto

per lo straordinario rapporto che si riesce ad avere con la gente e l'immediatezza delle amicizie che si riescono a costruire. Questo popolo che io giudico tra i più meravigliosi che ho visto, che riesce a divertirsi semplicemente anche nella miseria più nera, non merita certo la classe dirigente che ha in questo momento.

contro gli avversari interni, i quali non sono né pochi, né deboli, e presenti in tutti i settori sociali.

Leo G. Guerriero

PS - Termina con questo ultimo pezzo la mia corrispondenza sull'Egitto. Le cose che ho scritto in parte sono il frutto delle di-

scussioni avute con i compagni che erano con me, Irma di Milano, Alberto, Daniela, Gabriele, Paola, Patrizia, Francesco di Monfalcone, Iuta e Angelica di Brema (Germania), Chiodo, Luciano e Roberto di Roma.

3 - Fine

Soldi per Balalaika

Le leggi e la sadica malvagità dei nostri governanti non offrono la possibilità, agli stranieri che cercano la vita fuori del loro paese sconvolto dalla guerra civile, di trovarla in Italia. Si invita (quale somma bontà) a tornare a morire nel paese natio. L'unico aiuto possibile da parte nostra, non come compagni ma come esseri umani che credono nel valore della vita, è di raccogliere un lurido gruzzolo per spedire un po' di soldi può spedirli o portarli personalmente alla redazione di LC in via dei Magazzini Generali 32, Roma, dove la ragazza interessata verrà a ritirarli.

Specificare che i soldi sono per Balalaika.

Il cancro più grave è Videla

Si è aperta ieri l'altro a Buenos Aires il XII congresso internazionale di Cancerologia, che durerà fino al 12 ottobre.

Il regime militare argentino, responsabile di mantenere nel paese una situazione dove la maggior parte della popolazione si trova in condizioni sociali tali da non poter soddisfare le più elementari necessità è responsabile, con la propria politica repressiva, del peggioramento delle strutture sanitarie del paese, pretende ora di recuperare un'immagine di serietà scientifica, democrazia e rispettabilità, con l'organizzazione del Congresso internazionale sul Cancro.

A nessuno può sfuggire quanto sia grottesco che tale Congresso, che dovrebbe tendere alla ricerca di soluzioni le più avanzate per debellare una malattia come il cancro, si svolga in un paese come l'Argentina, dove deliberatamente viene non solo disatteso, ma ostacolato lo sviluppo di una assistenza medica di base.

ORBETELLO

Domenica alle ore 17,30 alla camera del lavoro, prima assemblea organizzativa per costituire una cooperativa culturale. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

SAN MARTINO (NA)

Sabato 7 e domenica 8 al teatro dei Resti, in via Bonito 19, spettacolo teatrale « Oh mio giudice!!! », di Domenico Ciruzzi, inizio alle ore 21.

PARMA - Radicali al congresso

Iniziativa politiche e strumenti di lotta in Emilia Romagna. Quinto Congresso regionale, Sala Ulivi, piazza Garibaldi, 7-8 ottobre; inizio lavori sabato, alle ore 15. Domenica alle ore 10 intervento di Angelo Pane Bianco, su: I partiti e la democrazia diretta. Tutti i compagni sono invitati ad intervenire.

MILANO

Sabato 7 alle ore 21, all'Auditorium di piazzale Abbiategrasso, via Dini 7, il collettivo Stadera organizza uno spettacolo concerto con le Nacchere Rosse, invito sottoscrizione di lire 1.000. Partecipate in massa, lo spettacolo è bello!

Alimentazione

E' confermata per sabato 7 alle ore 15 a Firenze,

avvisi ai Compagni
TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE 12.

la riunione nazionale su « Alimentazione e medicina alternativa ». Appuntamento alle ore 15 in via del Leone 14 (rosso). Dalla stazione ci si può arrivare a piedi in 10-15 minuti.

Antinucleare

La prima riunione di coordinamento per una redazione « Energia » di « Smog » si tiene a Milano alle ore 9,30 presso la redazione milanese di LC in via De Cristoforis 5 (MM Porta Garibaldi).

TORINO

Riunione del coordinamento operaio S. Paolo Parella con i redattori del QdL, LC, sabato 7 alle ore

10,30 in via Brunetta 19. Odg: discussione sulle realtà di base torinesi.

PR della Liguria

Sabato 7 alle ore 16 in via S. Donato 13, sono convocati l'assemblea regionale e il consiglio federativo regionale sul tema: Preparazione del congresso nazionale.

CASERTA

Manifestazione spettacolo contro le carceri speciali, per le lotte dei detenuti, domenica 8 alle ore 21 al palazzetto dello Sport con Claudio Lolli, Ingresso lire 1.000. Interverranno i compagni dell'associazione familiari dei detenuti comunisti.

BELLUNO

Proposta di petizione popolare al sindaco di Belluno in difesa delle libertà costituzionali e politiche dei partiti e delle organizzazioni democratiche. Le firme si raccolgono in Piazza dei Martiri della Libertà dalle ore 18 alle ore 20 o tutti i giorni e presso la federazione del PSI e presso tutte le fabbriche.

CAGLIARI - Per Claudio Lolli

Telefona urgentemente per confermare i giorni del tuo concerto. Radio Alter 070/651947.

«Visioni private» dell'archivio delle Brigate Rosse?

Il bottino di Dalla Chiesa

Milano, 6 — «Nadia, sappiamo che sei lì, contiamo fino a cinque». Poi silenzio, seguito da due colpi di pistola contro l'uscio blindato dell'appartamento. Poi la ripetizione dell'ordine: «sappiamo che sei lì, continuiamo fino a quindici. Esci con le mani alzate». Arrivati al numero tredici si è sentita una voce: «sono la Nadia, esco».

Così, nel racconto dei vicini, è avvenuta l'irruzione dei carabinieri di Dalla Chiesa nella base BR di via Monte Nevoso, quella in cui si è ritrovato tutto. Nadia Mantovani, che i carabinieri probabilmente, seguivano dal giorno in cui abbandonò la sua residenza coatta di Sustinente, uscì con le mani alzate insieme a Franco Bonisoli. Solo i carabinieri erano presenti, il magistrato Pomarici che era stato effettivamente avvertito dell'operazione, stava invece in via Pallanza dove avveniva la sparatoria contro Antonio Savino. Nello stesso momento avveniva la scoperta delle altre due basi delle Brigate Rosse.

Solo oggi, a sei giorni di distanza, la procura di

Milano ha comunicato ufficialmente i risultati delle operazioni e si è premurata di comunicare che vige la massima concordia e collaborazione tra magistrati di Milano, magistrati di Roma, carabinieri di Dalla Chiesa, servizi segreti. Ci sono alcune affermazioni sul ritrovamento di materiali (riportiamo a fianco il comunicato ufficiale della procura), ci sono molte smentite: non ci sarebbero fotografie Polaroid di Moro durante la prigionia, non ci sarebbero bobine o nastri registrati degli interrogatori (un giornale della sera di Roma ha scritto che sarebbero «musicassette»), e soprattutto non ci sarebbe tra gli arrestati Mario Moretti, e neppure ci sarebbero prove della sua permanenza a Milano.

Con ciò si cerca di dissipare i dubbi, anziché quasi tutta la stampa, dell'avvenuto arresto del più antico latitante delle Brigate Rosse. Ma i dubbi permangono, tanto che ieri a Milano, sono circolate voci di una sua cattura di un suo sequestro non da parte dei carabinieri, ma da parte dei servizi segreti, che —

come si sa — non sono assolutamente tenuti a rispondere delle loro gesta alla magistratura.

Non si dà peraltro spiegazione della strana decisione di molti quotidiani di pubblicare tre giorni prima del «blitz» un articolo sconsigliato su Moretti illustrato da una sua vecchia e conosciuta fotografia.

Ma il fatto più grave resta ancora la sorte di tutto il materiale sequestrato in via Montenevoso. La Repubblica ha scritto ieri che un'automobile dei CC avrebbe portato tutto il materiale a Roma. Qui sarebbe stato preso in visione da «politici» e poi restituito ai carabinieri che lo avrebbero riportato a Milano. La notizia non ha trovato alcuna smentita, e d'altra parte l'agitazione dei magistrati di Roma e di Milano di due giorni fa starebbero ad indicare che il gioco che è già stato fatto intorno a questo materiale sarebbe importantissimo.

I giornalisti hanno intanto potuto prendere visione di una piccolissima parte del materiale sequestrato. In particolare della copertina del-

la «Risoluzione strategica del settembre 1978»: sul frontespizio si legge, prima delle altre parole d'ordine contro lo stato delle multinazionali, la scritta: «Contro la Confindustria»; e di un'altra copertina che con tutta probabilità avrebbe dovuto raccogliere gli «atti del processo» a Moro destinati, come si era già saputo dal comunicato numero 5 delle BR al tempo del sequestro «alle organizzazioni comuniste combattenti»: su di essa è riprodotto un disegno stilizzato di Margherita Cagol, e tutta la pubblicazione è dedicata a «Mara».

Tutto lo staff del generale Dalla Chiesa si è intanto trasferito a Roma, probabilmente per proseguire le indagini «operative». A questo proposito circola con insistenza la voce che già alcuni giorni fa i carabinieri avrebbero compiuto un vasto rastrellamento, conclusosi senza arresti ma con la scoperta di tre basi delle Brigate Rosse, una delle quali è indicata come la prigione del presidente della DC.

Milano, 6 — Ecco quanto il procuratore della Repubblica di Milano Mauro Gresti ha comunicato (a sei giorni di distanza dai fatti) ai giornalisti in merito ai ritrovamenti nelle basi delle B.R. Sono stati ritrovati:

- un'importante ed inedita documentazione sull'organizzazione interna delle BR (ristrutturazione delle colonne e dei fronti per meglio contrastare l'offensiva delle forze dell'ordine);
- carte topografiche della Lombardia, con la precisa ubicazione di tralicci, caserme dell'Arma, quali presumibili obiettivi di attentati;
- Notevole quantitativo di carta speciale di colore rosa, normalmente usata nella stampa ai patenti di guida.
- l'intero archivio storico delle BR, suddiviso per anno, a partire dal 1970 sino all'attentato al dirigente Alfa, Bestonso
- lo stendardo dell'organizzazione, in seta rossa, con su impressa, in giallo, la stella asimmetrica a cinque punte e la scritta «BR»;
- un tentativo di riproduzione tipografica della copertina della tessera di riconoscimento per ufficiale dell'Arma dei CC;
- il diario delle comunicazioni radio delle centrali operative dei CC e della questura di Milano con i relativi nominativi confidenziali, l'orario e la natura degli interventi;
- La copertina della «Risoluzione della direzione strategica settembre 1978» in approntamento.

A Roma il consigliere istruttore sul caso Moro, Achille Gallucci, ha dichiarato che in suo possesso è «tutta la documentazione che comprende copie dattiloscritte di alcune lettere scritte da Moro durante la sua prigionia e presunte dichiarazioni rese dall'onorevole Moro durante la sua prigionia».

L'Unità e il caso Rossellini: i sintomi del «neurocomunismo» si sono aggravati

Roma, 6 — Renzo Rossellini è stato ascoltato ieri a Roma (è giunto apposta da Parigi) dal giudice Amato. Ha naturalmente ed esaurientemente spiegato il senso della sua intervista al quotidiano francese *Le Matin* (vedi LC di ieri e del 4), in particolare su come l'intervista sia nata. Il 5 settembre scorso Rossellini aveva discusso a Parigi dell'argomento con lo scrittore Laurent Dispot e con il filosofo Bernard Henry Levy. Quando sul-

la stampa italiana comparvero gli interrogativi del senatore dc Cervone, gli venne chiesto di esplicitare le sue opinioni in un'intervista. Un'intervista che non è stata esente da schematizzazioni e giudizi a colpi di accetta sulla situazione italiana, così come non sono esenti da schematizzazioni gli articoli italiani su fatti francesi. Sono state d'altra parte confermate gli incontri avvenuti con De Michelis e con Craxi del PSI (e che il partito socialista

peraltro non smentisce). Sulla questione, dopo il lungo articolo di giovedì l'Unità è tornata ieri sul caso con un corsivo talmente «classico» negli annali della psichiatria che abbiamo pensato di proporre ai nostri lettori.

Ieri avevamo scritto che dall'eurocomunismo erano passati al «neurocomunismo»; ora non possiamo che annotare che il decorso della malattia procede infaustamente. L'ansia si è tra-

sformata in angoscia, la nevrosi in psicosi. L'Unità in Bild Zeitung (ha fatto bene Radio Città Futura a denunciare le calunnie alla magistratura). Proviamo, come metodo terapeutico, a tentare un dialogo sullo stesso piano.

«Quando la nave affonda i topi scappano. Ed è scappato anche un topo grosso, Enrico Berlinguer. Non è sfuggito a nessuno (anche se la stampa volutamente lo tace)

che il segretario del PCI è improvvisamente partito, alla notizia dell'imminente operazione di Dalla Chiesa, per Parigi, cercando di coprirsi con la cortina fumogena degli incontri politici. Nel più perfetto stile mafioso si è addirittura fatto fotografare con il segretario del PCF Georges Marchais e poi è partito, guarda caso, per Mosca. Cosa ha da nascondere? Fuori la verità! Forse non vuole rivelare che nella lettera che gli spe-

di Aldo Moro e che tiene gelosamente segreta era scritto che il suo partito si opponeva allo scambio di prigionieri, non tanto in nome di un astratto senso dello stato, quanto in nome di un ben più concreto istinto di conservazione della struttura del suo partito, che le trattative avrebbero potuto incrinare...».

Arrivederci, cara Unità. Ci rivediamo domani sul lettino dell'alienista.

Quando la nave affonda i topi scappano. Il colpo inferto a Milano alle BR deve aver tolto il sonno a più d'uno. Per primo è scappato dalla stiva il topo piccolo Renzo Rossellini che, nella fuga, ha goffamente cercato alibi e tentato chiamate di correo. Costui ha effettivamente preannunciato l'attentato a Moro, tramite l'emittente estremista di cui era conduttore. Perciò, nel momento in cui è costretto ad ammettere, lancia cortine fumogene. Gli attuali gestori della radio cercano di ridimensionare l'episodio (si trattava di una semplice «analisi politica») ma insistono nella tecnica mafiosa di coinvolgere dirigenti del PSI (non più solo Craxi che si sarebbe davvero incontrato con Rossellini in quelle prime ore tremende del 16 marzo, ma anche De Michelis). Tema di questi contatti: supposizioni, timori, ipotesi su ciò che poi è realmente accaduto: quanti veggenti ci sono in questo paese! Ma poi invece di ti-

Silenzi stampa e mezze parole

rar fuori la registrazione di quella trasmissione, si fa una ritirata e si declassa l'argomento a pura ipotesi di dibattito. E' una vecchia tecnica: dire e smentire per lasciare nell'aria un che di torbido e di ricattatorio; e chi deve capire capisca. Questo gioco deve essere spezzato. Cosa sanno veramente questi irresponsabili dilettanti della «ritirata» di ciò che si preparava in marzo? Deve pur esistere una registrazione della famosa conversazione preannunciata del Rossellini; e deve esserci una testimonianza precisa se la questione è stata specificamente sollevata dal sen. Cervone. Qual era il significato e il contenuto esatto degli incontri (se ci sono stati) tra gli estremisti di «Radio città futura» e i dirigenti del PSI? Sanno qualcosa di serio Rosselli-

ni e soci dei presunti rapporti internazionali delle BR, oppure sono soltanto dei provocatori? Spetta al magistrato convocare, interrogare, contestare, accertare. Ciò che solleviamo non è solo una questione di rigore. Potremmo essere all'inizio della frana del fronte eversivo. Si sta pur certi: se altri colpi verranno assestati, se ci si avvicinerà — come sembra si sia fatto a Milano — ancora un po' ai «santuari» di questa torbida avventura, assieme alla fuga dei topi dalla stiva potrebbe succedere dell'altro. Vorremmo sbagliarci, ma ci sembra un inquietante preannuncio il quasi completo silenzio stampa che c'è stato ieri sulle dichiarazioni del Rossellini. E chi ne ha scritto, ha dimenticato o sfumato l'essenziale. Ora, vi immaginate cosa sareb-

be successo se costui, invece di quello di Craxi, avesse fatto il nome di Berlinguer? Cosa avrebbe scritto la stampa di Rizzoli? Ma può anche accadere di peggio. Nessuno — tantomeno forze così potenti e decise come quelle che hanno attuato e poi gestito il crimine del 16 marzo — si arrende senza giocare il tutto per tutto. La possibilità di diversioni, di provocazioni è nei fatti. E non c'è che un modo per impedire: arrivare prima, scoprire, colpire, impedire inquisimenti e manovre. E questo lo diciamo anche a proposito dei documenti — assai importanti, a quanto pare — scoperti nei cavi milanesi. Molto dipende dalla volontà, dalla capacità e dalla lealtà degli organi dello Stato preposti a questa lotta; ma molto dipende anche dalla vigilanza, dall'intelligenza, dalla mobilitazione di tutti i democratici. Fuori la verità: questa resta, più che mai, una esigenza vitale della nostra democrazia.

